Anno 61 — TORINO, Domenica 27 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 74

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per l'annuale dei Fasci

Il messaggio di Mussolini alle Camice Nere e agli Avanguardisti

Oggi 80.000 giovani ricevono la tessera e il moschetto, entrando nel Partito e nella Milizia; e altrettanti Balilla passano nelle file degli avanguardisti.

Roma, 26, notte.

La celebrazione dell'8.o annuale della fondazione dei Fasci di combattimento assume quest'anno particolare significato per l'ammissione nei ranghi del Partito dell'esercito degli avanguardisti. *Il Foglio d'Ordini*, uscito stasera, reca questo vibrante messaggio del Capo del Governo e Duce del Fascismo:

« Camicie nere! Sono compiuti otto anni dal giorno in cui, con nome augurale, sorsero i Fasci italiani di combattimento.

« Nel marzo del 1919 un pugno di uomini affrontarono le ostilità dei Governi e quella delle masse, ingannate e tradite.

« Nell'ottobre 1922 una falange vittoriosa attraverso sacrifici di sangue; oggi un esercito sterminato che coincide con l'intera Nazione.

« L'idea trovò le baionette necessarie e divenne Regime accettato e presidiato da tutto il popolo italiano.

« Avanguardisti! Nell'anniversario glorioso, con una celebrazione suggestiva e solenne, il Regime vi dà una tessera ed un moschetto. Il primo è il simbolo della fede, il secondo è lo strumento della nostra forza.

« Considerate come un sommo onore indossare la camicia nera, massimo privilegio, ed entrare nei ranghi della Milizia.

« Camicie nere! Andate incontro con i gagliardetti spiegati alle generazioni che ci offrono la certezza del futuro.

« Salutate coi vecchi inni guerrieri le avanguardie, che vengono a noi immuni da ogni contagio, fresche come aurora.

« Contro i tentativi del vecchio mondo, che abbiamo irriso e disperso, sta l'ardente e disciplinata giovinezza del Littorio, ansiosa di lavorare e di combattere per la potenza dell'Italia fascista.

« Camicie nere! A noi! ».

Mussolini

La leva fascista

Alla presidenza dell'Opera Nazionale dei Balilla sono pervenute le comunicazioni riguardanti il numero degli avanguardisti che passeranno al Partito ed alla Milizia durante la cerimonia della leva fascista nelle varie provincie d'Italia. Non tutte le provincie hanno ancora trasmesso i dati relativi all'inquadramento dei nuovi militi, che però, dalle statistiche generali dell'Opera, può essere calcolato nella cifra totale di 80 mila. Ecco, a quanto comunica *L'Informatore della Stampa*, i dati sinora pervenuti dalle provincie:

Milano 5000; Firenze 1800; Brescia 1300; Bergamo 1200; Bari 1100; Napoli 1000; Siena 1000; Roma 1000; Forlì 850; Torino 800; Frosinone 800; Oristano 800; Ravenna 750; Bologna 750; Genova 750; Carrara 740; Gorizia 700; Nuoro 600; Venezia 600; Firenze 600; Padova 590; Viterbo 500; Reggio 560; Vicenza 450; Treviso 450; Piacenza 425; Perugia 400; Fiume 400; Ancona 366; Pesaro 324; Parma 290; Rovigo 280; Cuneo 250; Pola 153; Pistoia 115; Matera 105.

Non sono ancora pervenuti i dati relativi alle provincie di Cremona, Zara, Trieste, Trento, Lucca, Reggio Calabria, Potenza, Aquila, Catanzaro; mancano inoltre i dati di tutte quelle provincie in cui la cerimonia della leva fascista non avverrà con la solenne adunata nel capoluogo, ma soltanto attraverso le adunate circondariali.

Gli ufficiali degli avanguardisti a rapporto

Alle ore 13 l'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale dei Balilla, ha tenuto il grande rapporto ufficiale delle due Legioni avanguardiste dell'Urbe. Gli ufficiali, 80 circa, che erano agli ordini del centurione Esfero Gravelli e del seniore Pastrovich, sono stati ricevuti dall'on. Ricci al palazzo del Viminale, dove sono stati tutti presentati all'on. Ricci che rivolse poi agli ufficiali un breve discorso, invitandoli a lavorare con lena sempre più fervida per dare all'organizzazione del movimento giovanile un vigoroso impulso, così come chiedono improrogabilmente il volere del Capo e le necessità ricostruttive del regime. Il Presidente dell'Opera ha quindi tracciato le direttive precise per lo sviluppo dell'inquadramento definitivo dell'organizzazione nella capitale. Il gran rapporto è terminato alle 13,30.

La Federazione dell'Urbe ha intanto curato nei suoi minimi particolari la cerimonia di domani, che si svolgerà nell'ampia piazza del Popolo. Per le autorità politiche e del Partito è stata preparata una grande tribuna al centro della piazza. La cerimonia consterà di due momenti: presentazione dei giovani gregari al segretario generale del Partito e subito dopo consegna dei moschetti, che avverrà nella nuova caserma della Milizia in piazza Mazzini. Nella metà della piazza del Popolo prenderanno posto le rappresentanze di tutti i gruppi rionali della Federazione dell'Urbe coi gagliardetti, mentre verso il Pincio si schiereranno gli avanguardisti ed i Balilla. Dopo la presentazione dei giovani gregari il segretario del Partito, on. Augusto Turati, pronunzierà un discorso.

«La data più significativa del Fascismo»

I giornali esaltano stasera e commentano la cerimonia anniversaria, resa quest'anno più significativa dalla leva fascista. Scrive *La Tribuna*:

«Domani, 80 mila avanguardisti riceveranno la tessera ed il moschetto ed entreranno a far parte del Partito e della Milizia, ed altrettanti Balilla passeranno nelle file degli avanguardisti. Sono 80 mila giovani italiani che diventano « sui juris », politicamente e militarmente, altrettanti che si avanzano. Il profondo significato dell'avvenimento è nello stesso spettacolo, che tanta gioventù darà di sè e del suo concorde spirito, nell'atto in cui presterà il suo solenne giuramento di dedicarsi interamente alla causa della rivoluzione fascista, che è quella della grandezza italiana agli ordini del Duce ».

Il *Tevere* scrive che, dopo il 23 marzo 1919, quella di domani è la data più significativa del fascismo dal punto di vista ideale:

«Domani il Partito ringiovanisce come per magico intervento, e nei ranghi, se Dio vuole, i vecchi arnesi si sentiranno un po' pigiati dai sopravvenuti. Per dignità e fervore, ecco dei sopravvenienti, che non saranno mai troppi. Ad otto anni di distanza, il Partito si distende nel tempo. C'è un patrimonio prezioso di pochi, prima, di molti poi, che viene trasmesso alle generazioni nuove, perchè sia tutelato e moltiplicato. L'avvenire è nostro, attraverso queste giovani forze ».

Dopo avere segnato il bilancio attivo di questi otto anni, *Il Lavoro d'Italia* così conclude il suo commento:

«L'esercito immenso e silenzioso dei lavoratori delle braccia e del pensiero, militi fedelissimi, saluta le nuove reclute con entusiasmo di chi sente che, con l'infusione di sangue vergine e giovane nelle nostre schiere, i residui del passato saranno completamente atrofizzati e l'Idea brillerà nella sua luce meridiana ».

Saluti agli Artigiani d'Italia

Giuseppe Brunetti, presidente della Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia, ha diramato il seguente messaggio:

« Artigiani d'Italia fascista. L'ottava annuale della fondazione dei Fasci di combattimento segna per voi una data doppiamente memorabile perchè la più alta solennità del movimento per la rinascita dell'artigianato e accede, coi soli auspici del Duce ravvivata dal soffio del suo grande spirito, col primo fascicolo ed ai fedeli del studio, di pazienti propaganda e di duri contrasti, sono tuttavia stata la costituzione legale della Federazione ... Benito Mussolini ... [illegible] ... sul dovere nell'ordine, l'Italia ritrovi, con le insuperate virtù dei suoi maestri e con le rinnovate glorie dei suoi padri, le fortune della sua economia, la prosperità dei suoi figli migliori. Artigiani! Nella totale gratitudine che il Paese, riconoscente dal Fascismo, deve al genio e al grande cuore di Benito Mussolini la nostra riconoscenza deve eccellere e distinguersi, fedeltà, devozione e disciplina ... Per quasi 100 anni gli artigiani ... Per quasi un secolo di sacrificio ... Per i pochi comunisti della fondata ragione della nostra decadenza e quella degli Artigiani d'Italia! La vostra ora non deve mancare debole. Alle opere, dunque, per magnificarlo davanti al mondo, alla storia, nella luce del suo secolo ».

I caduti fascisti e soci d'onore dei volontari di guerra

Milano, 26, notte.

Il Consiglio dell'Associazione volontari di guerra si è riunito in solenne e straordinaria seduta, alla quale furono ammessi tutti i soci presenti in sede. Allora il cameratu Rossi con il gagliardetto delle otto medaglie d'oro. L'ordine del giorno recava la proposta di proclamare, in celebrazione dell'8.o anniversario della costituzione dei Fasci, soci d'onore dell'Associazione volontari i Caduti della rivoluzione fascista. Il presidente comm. Benito Fasoni, dopo avere illustrato la proposta perfettamente conforme alle norme statutarie ed al suo alto significato, ha posto in votazione la proposta stessa che veniva approvata per acclamazione. Venivano quindi proclamati soci d'onore, membri del Consiglio ... Paolo Baldini, Ugo Pepe, Edoardo Crespi, Emilio Tonoli, Cesare Melloni, Eliseo Bernini, Paolo Grafiani, Ezio Mariani, Vittorio Agnusdei, Secondo Leale, Antonio Favara, Livio Bazzani. Il Consiglio ha inoltre proclamato socio d'onore anche Nicola Bonservizi, benchè egli, sebbene volontario di guerra, ... deve considerarsi di Milano in quanto lasciò la nostra città soltanto quando fu comandato a rappresentarvi in Francia il *Popolo d'Italia* ed i fascisti colà residenti. Da ultimo veniva pure deliberata la consegna del diploma e della tessera alle famiglie dei nuovi soci d'onore, in apposita solenne cerimonia. La riunione si è chiusa con l'invio di un telegramma a Mussolini e con una particolare comunicazione dell'avvenuta nomina a socio onorario di Nicola Bonservizi, al direttore del *Popolo d'Italia* ed al Gruppo omonimo.

Verso una crisi ministeriale nel Belgio?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Bruxelles, 26, notte.

Stanno maturando i prodromi di una crisi di gabinetto. La coalizione formatasi — come in Francia — nell'ora tragica dell'inflazione, si risolve, oggi che il pericolo è passato, a tutto danno delle sinistre, le quali mordono il freno e non attendono altro che un'occasione propizia per abbandonare il Ministero. Per qualche tempo si potè credere che l'indisciplina che si manifestava in seno al gruppo socialista fosse causa di un malcontento passeggero. Ma ieri l'altro fu giocoforza rendersi conto che le divergenze avevano radici più profonde.

Alla Camera si discuteva la questione della soppressione della tassa sul reddito, di cui i partiti reazionari si sforzano di neutralizzare gli effetti per potenziare la piccola proprietà. Il ministro delle Finanze proponeva in particolar modo la riduzione della tassa e della soprattassa dal 30 al 25 % per i redditi che oltrepassano il milione. Dopo laboriosi negoziati gli aderenti ad un emendamento con cui si mantenevano la tassa del 30 % per i redditi che raggiungevano il milione. Contro questa proposta i deputati socialisti presentarono degli emendamenti che chiedevano una tassa del 30 % per i redditi di 500 mila franchi e una proporzionale rispetto maggiore per i redditi superiori. Il Governo rifiutò di accettare questi emendamenti ed al momento del voto si videro i quattro ministri socialisti abbandonati da tutto il gruppo, che si astennero mentre tutti gli altri del Governo, mentre altri si astennero. Il fatto accadde due volte, e furono i partiti di destra che permisero al Governo di ottenere una maggioranza. Tali eventi hanno provocato viva agitazione nei circoli politici. I ministri ne sono preoccupati e così pure la direzione del Consiglio generale del partito operaio belga. Allo stesso modo che per parecchi giorni si erano prese in considerazione le dimissioni di De Brocqueville (contro il quale tuttavia i socialisti si erano pronunciati) così oggi si considerano probabili le dimissioni dei quattro ministri socialisti. Queste voci sono forse premature. Qualora la crisi dovesse scoppiare, sarebbe di difficile soluzione.

La partenza per Ginevra di Paolucci de' Calboli Barone

Roma, 26, notte.

Questa sera, alle ore 20,45, con treno Sarzana-Milano, è partito per Ginevra il marchese Paolucci De' Calboli Barone, vice-segretario generale della Società delle Nazioni, insieme alla consorte. Alla stazione, a salutare il marchese Paolucci De' Calboli, si trovavano tutti i direttori generali del Ministero degli Affari Esteri, con un numeroso stuolo di funzionari dello stesso Dicastero, il vice-presidente della Camera on. Marchese Guglielmi, il governatore di Roma conte Bodi ... ed inoltre amici e personalità elgnore.

Arruolamenti inglesi a Zagabria per le operazioni in Cina

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Belgrado, 26, notte.

La Politika riceve da Zagabria: « Agenti del Consolato britannico di Zagabria arruolano volontari per l'esercito inglese operante in Cina. Le autorità jugoslave hanno preso energiche contromisure al senso della leggi vigenti ».

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 26, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi, le valute latine erano quotate allo Stock Exchange come segue: lira da 100,75 a 105,87; franco da 124 a 124,30; pesetas da 24,25 a 24,30.

Accorato discorso del Papa contro l'« Action Française »

Roma, 26, notte.

Ricevendo i professori e gli alunni del Seminario francese, il Papa ha pronunziato un discorso che avrà larga ripercussione in Francia dove continuano le polemiche intorno all'*Action Française*.

Pio XI ha detto che dalla Francia gli pervengono insieme a grandissime consolazioni anche molte e grandi afflizioni. Mentre l'episcopato e molti laici appartenenti a diverse concezioni sociali gli fanno pervenire i più vivi ringraziamenti per il suo intervento, che affermano fosse urgente, necessario ed indispensabile, alcuni traviati, che seguono maestri e dirigenti, i quali attingono la loro erudizione da un assai strano cattolicismo, da una romanità più strana ancora, da un vecchio paganesimo e da una sensualità, tanto più pericolosa quanto più radicata, e che mentre proclamano essere l'autorità della Chiesa la più alta e la più necessaria, predicano la rivolta contro di essa, hanno molto bene imparata quella teoria, molto diffusa, del Papa male informato, del Papa che deve essere ubbidito solo quando parla *ex cathedra*, del Papa che fa della politica, e questi poveri figli si sono lasciati trascinare da varie favole, quali pretesi documenti, complotti antipatriottici ed antifrancesi, favole di un certo sogno di ricostruzione del Sacro Romano Impero.

Sono cose penose a dirsi, ma il Papa non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione per dire la verità, per smentire tali odiose calunnie. Questi insulti egli li perdona solo perchè quelli che li ripetono non sanno quello che si fanno. Si augura che giunga presto per loro l'ora della resipiscenza, che dimostri loro quale abisso esista tra quello che pretendono essere, cioè buoni cattolici, e quello che in verità essi sono. La grande voce dell'episcopato francese ha indicato nettamente insieme a quella del Papa, la vera via da seguire.

Il discorso del Papa ha prodotto in tutti i presenti una profondissima impressione. Il Papa ha parlato in tono molto vibrato ed appariva profondamente angosciato.

Jugoslavia e Bulgaria possono intendersi?

Turbati da contrasti, influenzati da suggestioni o illusioni, i rapporti bulgaro-jugoslavi possono oggi essere così riassunti: se da una parte esiste odio, apparentemente inconciliabile fra bulgari e serbi, fomentato anzitutto dalla insoluta questione macedone, dall'altra esiste una tendenza, dal punto di vista psicologico, diametralmente opposta, a riunire Bulgaria e Jugoslavia mediante stretti vincoli per i quali si cercano diverse forme e diverse etichette. Taluni parlano addirittura della fusione dei due regni sotto un solo scettro, altri insistono sui vantaggi di una unione doganale bulgaro-jugoslava. Qui possiamo, per debito di cronaca, fare un cenno anche di coloro i quali vorrebbero garantire la pace nel sud-est europeo provocando una Locarno balcanica, con l'avvertenza che a noi il sud-est europeo appare tuttora refrattario all'efficacia di simili combinazioni, le quali d'altro canto nemmeno nell'Ovest hanno dato i frutti che se ne speravano. Nè si dimentichi, quando si parla d'una Locarno balcanica, che ad essa dovrebbero aderire gli Stati i quali hanno, bene o male, la Francia in testa e che all'occasione si farebbero assistere allo spettacolo di un patto balcanico con dominanti e dominati.

***

In verità, se per la fusione della Austria alla Germania è necessario, nell'interesse generale più che di singoli, l'esplicito consenso delle Potenze maggiori, la fusione della Bulgaria con la Jugoslavia susciterebbe un allarme internazionale i cui effetti nè a noi nè ad altri oggi è dato prevedere. Quanto però alla obbiezione che la fusione bulgaro-jugoslava non possa avvenire anzitutto a motivo dell'esistenza di due dinastie, essa non ci sembra valida per ragioni le quali esporremmo minutamente solo se la maturità degli avvenimenti lo richiedesse; si può comunque osservare che il modo ben diverso e assai più chiaro stanno le cose a proposito della proposta, e non in modo assurda, unione dell'Ungheria colla Rumenia, poichè gli ungheresi non sacrificherebbero mai e poi mai al Sovrano ortodosso rumeno la cattolica corona di Santo Stefano.

Superfluo dire, concludendo, che l'ostacolo maggiore al ravvicinamento bulgaro-jugoslavo fu e rimane la benedetta questione macedone. Qualcuno ha scritto che se i bulgari si decidessero a rinunziare in modo definitivo alla Macedonia, allora non esisterebbero più ostacoli insormontabili alla loro fusione con la Jugoslavia, « che del resto il altra mollissimo ». Ma la possibilità che la Bulgaria compia un gesto di quale significherebbe la fine delle sue aspirazioni storiche e la negazione di un programma politico e nazionale che da decenni viene difeso col sangue da uomini e donne di ogni classe e di ogni età — definiti ieri da taluni, da altri briganti — per il momento almeno non si vede.

Nè si vede purtroppo in che modo la questione macedone possa essere oggi risolta, giacchè se gli jugoslavi si sbagliano di grosso credendo di avere raggiunto il loro intento colla semplice e facile soppressione del nome macedone, non commettono minori errore quegli che ripongono fede nella realizzazione a breve scadenza dell'ideale di una Macedonia indipendente; e non perchè i macedoni badano bene, non lo meritino, ma perchè la situazione politica europea è tale, che per amore di pace nessun Governo può arrischiare di porre in termini troppo precisi questioni atte a determinare spostamenti d'equilibrio. In altri termini, i macedoni soffrono non del disinteresse europeo nei loro riguardi, bensì dell'interesse capitale degli Stati europei, i quali in materia potrebbero far sentire la loro voce ad evitare complicazioni e conflitti.

Il prof. Gustavo Weigand termina il suo recente studio sull'etnografia della Macedonia, sostenendo che la più felice soluzione sarebbe una Macedonia autonoma fra la Bistritza e la Drin all'ovest, la Mesta e i monti Schar e Karadag a settentrione. « Questa — egli dice — sarebbe la unica soluzione giusta e ragionevole, perchè possibile, del problema macedone, e ad essa aspirano i macedoni con tutte le loro forze. Ma la giustizia, la voce della ragione vinceranno? Il nazionalismo male inteso e l'imperialismo sono malattie del nostro tempo le quali, come tutte le epidemie, dovranno prima avere il loro sfogo: questo costerà ancora molte vittime umane e ci vorrà quindi ancora molto tempo prima che la voce della ragione venga ascoltata ». Ora il Weigand può certamente avere ragione, se anche in politica si vogliono assumere atteggiamenti tolstoiani e abbandonarsi a considerazioni filosofiche sulla cui efficacia le esperienze dei decorsi secoli avrebbero da tempo dovuto togliere ogni illusione; la realtà è invece tale che mentre moltissimi bulgari hanno in più occasioni detto e scritto che si appagherebbero della concessione ai Macedoni di una certa autonomia culturale, accompagnata da libertà dell'insegnamento scolastico e di uso della lingua materna, il Governo di Belgrado ha adottato in Macedonia i sistemi che invano si cerca nascondere agli occhi del mondo.

Dello spirito conciliativo del suo paese ha dato novella prova l'ex-presidente del Consiglio Daneff, nel citato recente discorso: « Non bisognerebbe — egli ha detto — dimenticare le parole dell'assassinato Todor Alexandrow, il quale era l'anima del movimento rivoluzionario macedone, che una autonomia culturale per la Macedonia basterebbe a soddisfare i legittimi desideri del popolo macedone... Se è destinato che si debba addivenire a un riavvicinamento serbo-bulgaro, la base può essere soltanto quella della parità delle due Potenze di fronte. A Belgrado bisogna capire che i macedoni, razze intelligente e di cuore, possono essere chiamati a sonare la campana che inviti le due parti a intendersi. In Bulgaria non esiste irredentismo; noi dobbiamo intenderci con Belgrado senza intervento straniero ».

Il quesito oggi è semplice: il Governo jugoslavo è in grado di desistere in Macedonia dalla maniera forte, senza che questo venga interpretato come una sua debolezza? In linea subordinata, è il Governo jugoslavo in grado di fare concessioni a una delle minoranze nazionali comprese entro frontiere dello Stato S. H. S., senza che le altre minoranze reclamino un trattamento analogo?

Un giornale economico jugoslavo, il *Trgorski Glasnik*, forse convinto che alla futura definitiva unione con la Bulgaria si possa giungere anche per gradi, ha elaborato in forma concreta il progetto di una unione doganale. Ma i bulgari, pur essendosene interessati e incuriositi, hanno manifestato molto scetticismo, cominciando coll'osservare che se si vuol costituire un territorio doganale comune, con tariffe unitarie, occorre in primo luogo assicurare la unità e l'armonia della politica commerciale comune. Occorre dunque unità monetaria e fiscale, unità di trasporti ecc., sempre prescindendo dalla evidente ed indispensabile premessa di una intima intesa politica. Gira e rigira, torniamo sulla fondamentale tesi che sino a quando fra Bulgaria e Jugoslavia le sostanziali divergenze politiche non saranno appianate, non esiste possibilità di accordo. Per il caso, poi, che il *Trgorski Glasnik* abbia soltanto alluso all'opportunità per i due Stati di assicurarsi a vicenda tariffe di favore e altri privilegi, viene obiettato che tutti gli Stati i quali hanno traffici con la Jugoslavia e la Bulgaria si affretterebbero a chiedere alla loro volta concessioni analoghe, col risultato ultimo che gli indicati accordi perderebbero il loro carattere preferenziale e che gli introiti doganali della Jugoslavia e della Bulgaria si ridurrebbero a zero, probabilmente con molto danno dei rispettivi bilanci.

La situazione del Governo di Sofia è — riassumendo — difficile e delicata come quella di pochi altri. Pochi altri paesi sono oggi isolati quanto la Bulgaria. Per transitoria che la fase possa essere, il superarla è duro. Un tempo gli slavi dei Balcani, litigando per piccole e grandi questioni, potevano valersi, oltre che dell'elemento occidentale europeo, di un potentissimo fattore ad essi più affine, sebbene interessato, a simiglianza dell'Ovest, a considerare i balcanici vassalli utili ai fini della propria politica: intendiamo dire il fattore russo. Quando questo fattore tornerà a farsi sentire in modo serio nella penisola balcanica (perchè seri non riteniamo i tentativi di bolscevizzazione), oggi non si sa e non s'intuisce. Comunque i bulgari, se li si interroga in merito al panslavismo di domani, in confronto con quello di ieri, ammettono « che una cosa soltanto è sicura, e cioè che in seguito alla rivoluzione bolscevica la Russia ha perduto il misticismo ». Questo dovrebbe dire che gli slavi dei Balcani sono già rassegnati a sentire la Russia di domani parlare poco di fratellanza e di lingua comune, per ragionare invece molto freddamente sul collimare o meno degli interessi propri con gli altrui. Il materialismo passa di vittoria in vittoria.

Mascagni esalta a Vienna Beethoven nel nome d'Italia

L'omaggio mondiale al Genio armonioso espresso nel voto della solidarietà internazionale - « La musica del Profeta ha dato il canto dell'amore ad un'umanità riconciliata e affratellata » - Dice Mascagni: « La musica di Beethoven è tutta nell'animo di ogni italiano » - La commovente rievocazione della visita di Rossini - La solenne cantata, la « Fantasia », la rappresentazione all'Opera.

Vienna, 26, notte.

Nella commemorazione ufficiale beethoveniana che ha avuto luogo stamane alle 11, è stato accentuato il carattere internazionale del genio di Beethoven. E' stata così colta l'occasione per tentare di raccogliere i popoli in quella armonia intellettuale alla quale i migliori uomini dell'Europa aspirano, e la cerimonia si è elevata quindi all'altezza di una manifestazione di solidarietà internazionale. Ad accentuare il significato della radunata odierna fu rilevato più volte nei discorsi come il genio di Beethoven dimostri che presso alla meta suprema tutti sono fratelli.

I rappresentanti di 13 Nazioni e della Santa Sede

Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti di ben tredici nazioni, tra cui i ministri Herriot per la Francia, von Keudell per la Germania, Vandervelde per il Belgio. Il visconte Chilston rappresentava la Gran Bretagna e il maestro Mascagni l'Italia. Monsignor Sibilia, nunzio apostolico, rappresentava la Santa Sede, l'ambasciatore Washburn gli Stati Uniti; i ministri Vass l'Ungheria e Hodza la Cecoslovacchia. La sala del « Musikverein » racchiudeva stamane i nomi più illustri nel campo della politica, della musica e dell'arte.

Il borgomastro Seitz ha ricordato, iniziando la serie dei discorsi, che Vienna non è solamente la città della gioia, ma altresì la città dei grandi musicisti: Schubert, Mozart, Giovanni Strauss, la città di Gustavo Mahler e di Beethoven. « L'inno alla libertà cantato da Beethoven vive ancor oggi nei cuori degli uomini — egli ha detto — e noi viennesi facciamo la solenne promessa di serbare il grande retaggio con viva fede ».

L'ambasciatore americano Washburn, ritraendo la figura del musicista, ha osservato che Beethoven fu un grande apostolo della libertà nel senso più nobile e filosofico della parola. Il ministro degli Esteri belga, Vandervelde, si è reso interprete dei sentimenti del suo paese, che diede gli antenati a Beethoven.

Il Presidente e il Cancelliere d'Austria

Venne quindi eseguita la Cantata del Beethoven « in morte di Giuseppe II », ascoltata con profonda commozione dai presenti. Cessata la musica, prese la parola il Presidente della Repubblica, Hainisch, che salutò gli ospiti esprimendo il voto che la commemorazione di Beethoven ispiri a tutti un sentimento di solidarietà non solo nel campo musicale ma in ogni attività umana. Il Cancelliere Seipel accennò poscia al manifesto desiderio dell'umanità di esprimere, in ogni occasione, il rinato spirito di concordia dopo le devastazioni causate dalla guerra. Un elemento prezioso per tale unione tra i popoli è la musica, ed in modo speciale la musica di Beethoven, che eleva lo spirito alle più alte vette. L'umanità cerca con fervore le fonti inaridite dell'ideale e Beethoven è divenuto il suo duce su questa via.

Il rappresentante della Germania, von Keudell, prende a sua volta la parola dicendo che se il piccolo Belgio diede Beethoven alla grande Germania, la Germania lo diede all'umanità. Von Keudell ha poi espresso il sentimento di gratitudine del popolo tedesco verso Vienna, maestra nell'arte musicale, e in cui il genio beethoveniano assurse alla gloria. La Germania versa oggi sangue da innumerevoli ferite, ma trova conforto nelle opere immortali donatele da Beethoven.

Anche il ministro Herriot inneggia alla musica del profeta che ha dato il canto dell'amore ad un'umanità riconciliata ed affratellata. Il visconte Chilston porta lo speciale omaggio del principe di Galles alla città che ospitò Beethoven.

Parla Mascagni

Pietro Mascagni, l'unico musicista che parlò durante la cerimonia, pronuncia quindi il seguente discorso:

« E' con reverenza devota e religiosa che io porto in questa solenne celebrazione del Titano dei musicisti la parola della mia patria: l'Italia. E' parola di ammirazione, di commozione e di riconoscenza, in quanto che la musica di Beethoven è tutta nell'animo di ogni italiano. Oggi non si celebra una ricorrenza di morte: si celebra l'immortalità di un uomo, che, col suo genio creatore, da un secolo e mezzo inonda il mondo del suo canto divino, anche ora, dopo cento anni dalla sua morte, fresco e limpido come acqua sorgiva, chiaro e luminoso come il pianeta Venere. Nessuno potrà mai superare il genio di Beethoven, nessuno potrà mai uguagliarlo. Egli resterà a parlare al cuore e all'umanità colla sua eterna voce melodiosa. Non errò chi lo chiamò il più grande oratore della musica.

« Il Governo che oggi regge l'Italia, mai ad altri secondo nelle nobili manifestazioni artistiche, e che ha per Duce un uomo eccezionale alle cui tante virtù va aggiunta quella di una magnifica inclinazione musicale, ha voluto affidare a me l'onorifico incarico di rappresentare il mio paese alla celebrazione di Lodovico Van Beethoven nel centenario della sua morte.

« Nessuna città poteva essere degna di glorificare il genio di Beethoven più di Vienna, che del Grande fu patria adottiva. A Vienna egli concepì e scrisse le sue maggiori composizioni. Qui visse, soffrì, lottò, imprecò, pianse e morì. Vienna, che conserva le sue spoglie mortali, oggi glorifica in faccia al mondo civile la sua immortalità. In nome dell'Italia, esprimo un voto di ringraziamento al Governo austriaco e alla Municipalità di Vienna, che con questa solenne cerimonia hanno interpretato in modo conveniente il sentimento di tutti gli italiani che, dall'Augusta Famiglia regnante al più umile cittadino, hanno per l'arte divina di Beethoven culto e religione.

« In Italia, l'amore per la musica di Beethoven è tradizionale. Gioacchino Rossini, il maggiore compositore lirico del secolo scorso, quando ascoltò per la prima volta, proprio qui a Vienna, la Sinfonia Eroica, ne ebbe una impressione straordinaria, che non potè dimenticare. Anche dopo molti anni, a Riccardo Wagner, che si recò a visitarlo, Rossini parlò di Beethoven e, riferendosi all'audizione della terza Sinfonia, esclamò: « Quella musica mi sconvolse. Non ebbi che un pensiero: conoscere quel gran genio, vederlo, fosse pure per una sola volta ». E realmente Rossini, per mezzo del poeta Carpani, riuscì a vedere Beethoven. Colloquio memorabile, che si può riassumere nelle parole che Rossini pronunciò all'atto di congedarsi e nella dolorosa esclamazione colla quale Beethoven rispose. Rossini aveva espresso al Maestro tutta l'ammirazione che sentiva per il suo genio e tutta la gratitudine per averlo ammesso a poter esprimergliela. Beethoven rispose, con un profondo sospiro, queste sole parole: « Oh! un infelice! ».

« Infelice lui, che tanti felici aveva fatto al mondo! Infelice? Sì! Infelice come un martire, morto come Gesù in mezzo a sofferenze strazianti, dopo avere anch'egli portato la croce del suo destino, dopo aver salito anch'egli il calvario del suo dolore; morto con il fiele in bocca, anch'egli martoriato dalla tristizia e dalla ingratitudine umana, morto come Gesù, ma come Gesù redento. Immortale nella storia, immortale nell'arte, immortale nel nostro cuore, che per lui e per la sua gloria palpiterà per omnia saecula saeculorum ».

Lo smagliante discorso, pronunciato dal maestro Mascagni in italiano, riscosse calorosi applausi. Seguirono poi i discorsi dei rappresentanti della Romania, della Jugoslavia, dell'Ungheria, tutti inneggianti alla pace e alla concordia fra i popoli.

La celebrazione musicale

Alla fine l'orchestra e il coro, diretti dal maestro Weingartner eseguirono la *Fantasia per coro ed orchestra*. Nell'opera che, scritta nel 1808, inizia l'ultimo periodo della creazione beethoveniana, si fanno già sentire gli elementi della *Nona Sinfonia*. Nel pomeriggio, alle 16, ha avuto luogo l'inaugurazione della mostra beethoveniana. Le sei grandi sale della Mostra — come già saputo — contengono una quantità di cimelii, in gran parte manoscritti del Maestro, ritratti suoi e dei suoi contemporanei. Desta profonda commozione la vista dei suoi umili mobili. Faceva gli onori di casa il vice-borgomastro di Vienna, Emmerling.

Stasera, all'« Opera », è stato rappresentato il ballo di Beethoven: *Le rovine di Atene*. La rappresentazione prelude al ciclo dei concerti, che si chiuderà il 2 aprile. Anima della commemorazione odierna è stato il prof. Guido Adler, dell'Università di Vienna.

La partecipazione di morte di Beethoven

Questa cartolina, pubblicata a Vienna, riproduce la partecipazione di morte e l'invito funebre come furono redatti dagli amici del grande Morto, cent'anni fa:

« Invito ai funerali di Luigi van Beethoven, che avranno luogo il 29 marzo alle 3 pom.

« Gli invitati si riuniranno nell'abitazione del defunto nella casa Schwarzspanier n. 200 al bastione di fronte alla Porta degli Scozzesi. Il convoglio si avvierà da qui alla chiesa della Trinità dei padri Minori nell'Alserstrasse.

« Il mondo musicale subì la perdita irreparabile del grande Maestro il 26 marzo 1827 alle sei di sera. Beethoven morì per idropisia nell'età di 56 anni dopo aver ricevuto i Santi Sacramenti.

« Il giorno dell'ufficio funebre verrà annunciato più tardi dagli amici ed ammiratori di LUIGI van BEETHOVEN ».

Sangue europeo nell'immensa arteria fluviale della Cina

Una visione della vallata dello Yan-Tse-Kiang

Gli avvenimenti cinesi incalzano in guisa tale che la previsione a breve scadenza dell'abbandono totale della vallata dello Yang-Tse da parte degli europei è il pronostico più logico che si possa formulare.

Intendiamo dire che le rive del gran fiume saranno disertate dai non belligeranti, volendo indicare con questa parola le migliaia e migliaia di europei americani e giapponesi che da 35 anni oramai avevano fatto della vallata dello Yang-Tse, con le loro industrie, i commerci, le costruzioni di città occidentali sorte accanto agli enormi centri cinesi, una delle regioni più magnificenti del mondo.

Ed è precisamente la visione dello Yang-Tse com'esso era sino a ieri, che noi intendiamo tracciar qui, perchè i nostri lettori possano misurare con conoscenza di causa l'enorme perdita che il mondo civile sta per fare, venendosi cacciato dal mare della Cina e riuscendo a mala pena, come sta avvenendo, a strappare i suoi Rappresentanti e le popolazioni bianche e giapponesi dalla furia sanguinaria dei gialli.

La strada liquida

L'Yang-Tse è la via più grandiosa e più rapida che penetra nella «Terra Fiorita», anzi l'immensità della Cina si rivela dalle proporzioni di questa strada liquida. E' l'arteria di un continente, non di un paese. Lo si rimonta da un giorno e ci si crede ancora in mare, poichè le rive sono invisibili e solo la colorazione intensamente gialla dell'acqua, carica dei detriti delle alluvioni rivela il fiume fecondante, il Nilo cinese, che da millenni nutre la pullulante umanità gialla. E allorquando appaiono le sponde e le montagne e la corrente diventa più forte, si misura ancor più l'energia benefica, quando non è terribilmente distruggitrice, di quel colosso, che permette alle navi marine di alto tonnellaggio di rimontarlo per centinaia di miglia e che è il vero Iddio della Cina.

Un viaggio sullo Yang-Tse origina generalmente da Sciangai, che non è situata precisamente sullo Yang-Tse, ma sull'Uam Poa, affluente o braccio del gran fiume. La flotta fluviale che sino a qualche mese fa rimontava e discendeva lo Yang-Tse è sbalorditiva. La compongono grandi navi espressamente fabbricate e appartenenti specialmente all'America, al Giappone e all'Inghilterra. Alcune battono anche la bandiera a strisce multicolori della Nuova Cina; in questi ultimi anni a cagione delle gesta dei pirati dello Yang-Tse, che attualmente si confondono con le bande d'avanguardia dei cantonesi, molte navi fluviali cinesi si sono ammantate di bandiere estere e anche dell'italiana nella speranza di godere della protezione delle navi da guerra fluviali delle Potenze, naviganti in permanenza sul fiume. Noi vi abbiamo l'«*Ermanno Carlotto*» che, prima degli avvenimenti di Hankow rimontò lo Yang-Tse al di là delle celeberrime gole a monte di quella città, che sono fra le sette meraviglie del mondo. Ivi il fiume si rinserra fra pareti di montagne che precipitano da mille metri d'altezza, con effetti pittoreschi di un orrido inimmaginabile, formando rapide vorticose, difficilissime alla navigazione.

Oltre che dalle navi a vapore, lo Yang-Tse è solcato naturalmente dalla navigazione millenaria delle giunche, in quantità così iperbolica da non far sembrare esagerata la cifra di 10 milioni di persone che sullo Yang-Tse vivono la vita anfibia sulle tavole delle giunche. Anche le giunche o per lo meno quelle di maggior portata si armano contro i pirati e non con armi antiche, ma con dei buoni cannoni moderni, dipinti in grigio. Fa un effetto assai curioso vedere dall'alto dei ponti delle navi i cinesi delle giunche, con le sciame delle loro donne e dei loro marmocchi, mangiare il riso nel gran piatto comune, fra le culatte dei cannoni a tiro rapido. Gli attacchi delle giunche avvengono a triangolo, vale a dire che gli assalitori si dispongono in due flottiglie che partono da due opposti punti sul fiume nei luoghi dove le correnti sono maggiormente impetuose, per andare a riunirsi a valle e prendere all'arrembaggio, nel mezzo, i malcapitati. Sulle grandi navi fluviali è stato adottato un sistema di difesa contro i pirati molto efficace. Il ponte centrale, cioè, che contiene le cabine di prima classe ed il ponte di comando, sono separati dal resto del bastimento da forti e alte inferriate che mantengono una divisione insormontabile fra la parte della nave occupata dai cinesi (fra i quali spesso si nascondono vere bande di pirati) e quella riservata ai bianchi. A parte questo, sui piroscafi dell'Yang-Tse si viaggia superbamente.

Il magnifico paesaggio

La regione bagnata dal gran fiume è uno dei luoghi benedetti della terra. Tutto contribuisce per fare della valle dell'Yang-Tse un'altra Olanda, più vasta, più bella, più gioconda per gli occhi e per lo spirito. Sulle due rive del fiume, a perdita di vista, si stende la magnifica campagna verdeggiante che è un dono dello Yang-Tse, meticolosamente coltivata, ricchissima dei più svariati prodotti: riso, cotone, tabacco, tè, gelsi, canna da zucchero; insomma un giardino senza fine. La campagna è solcata da innumerevoli canali che derivano dal fiume e anche sui canali, vele innumerevoli. I campi, animati da gruppi serrati di contadini vestiti di blù, l'eterno colore della Cina. Luce fine, umida, che riveste l'incantevole paesaggio di una bellezza delicata, starei per dire pacifica e come di una felicità interiore. Come a Venezia, come in Olanda, quell'aria dà alle minime cose una seduzione infinita. Atmosfera argentata, cielo madreperlaceo: è certo in questa chiarità che i cinesi hanno attinto l'ispirazione per i colori delle loro porcellane, nate qui.

La caratteristica del paesaggio dello Yang-Tse consiste nel fatto che non si riesce a scorger nulla di violento, nulla, per esempio, della tenebrosa terra indostana o degli sfolgoranti cieli tropicali, malgrado la latitudine ed il calore, che durante l'estate è assolutamente torrido. Tutto sullo Yang-Tse è sobrio, sfumato. Ed è qui che tutto il cuore stesso della Cina e che sotto le influenze di questo cielo e la feracità del suolo si è sviluppata la razza dei pacifici contadini cinesi che formano la grande maggioranza dell'antico «impero di mezzo» e che non hanno nulla a che fare con le bande assetate d'odio che seguono i generali del sud e del nord. Essi, quei lavoratori della terra, che s'accalcano nella vallata dello Yang-Tse, formando una massa di 200 milioni d'uomini, sono i veri campioni della civiltà asiatica.

Nankino

Lungo le rive del fiume, le grandi città si succedono una dietro l'altra, coi loro porti, dove si riuniscono i prodotti del paese, le ricchezze convogliate dai canali che sono le vere strade della Cina. Fra le città, principalissima, Nankino, che significa Corte del Sud, come Pechino vuol dire Corte del Nord. Nankino è stata nel passato la capitale della Cina. Oggi, nelle sue colossali muraglie che misurano 35 chilometri di sviluppo, non contiene più che lo spettro di una città. Le guerre civili di questi ultimi lustri hanno distrutto a Nankino le meraviglie che erano la gloria della Terra fiorita, gli edifici millenari, la celeberrima pagoda di porcellana, costruita nel XV secolo, alta ottanta metri, rivestita di preziose tegole, verniciata di verde, sonora di 150 campane, rischiarata da 150 lampade di cui il poeta diceva: «Quando le lampade sono accese, rischiarano i trentatrè cieli e discoprono il bene ed il male fra gli umani, allontanando per sempre la miseria dello spirito». Nankino era diventata, da un quinquennio soltanto, la metà di un ripopolamento modesto che stava per sorpassare le 300 mila anime. Modesto, s'intende, rispetto alla popolazione di Nankino di vent'anni fa che superava i due milioni. Tutt'intorno, i villaggi pullulano dalla terra, il popolo cinese ha rifatto, pur fra le sue miserie, un pezzo della Cina eterna. I fantasimi della passata grandezza della «Corte del Sud» sono visibili lungo il viale che dalla città conduce alla tomba gigantesca dove dorme un imperatore Ming. Quei fantasimi sorgono in pietra, principi, mandarini, guerrieri, cortigiani, sacerdoti colossali, ai lati della strada fra enormi bestie pure in granito: cammelli inginocchiati, elefanti, cavalli bardati, leoni, tigri.

Come la terra, anche la razza cinese sullo Yang-Tse, sembra più bella che altrove. I contadini hanno teste che ricordano quelle romane. Sono uomini robusti, muscolosi, dai garretti che rivelano il popolo camminatore. La pelle lucida, le carni dense, i denti scintillanti, dicono la salute intatta di questa gente laboriosa, vegetariana e bevitrice di thè. Tenaci, infaticabili, pacifici, si direbbe che ignorino la pigrizia e l'impazienza, la stanchezza e la noia, i bisogni di cambiamento e di riposo del bianco.

L'agglomerato delle tre città

Al quarto giorno di navigazione da Nankino, si raggiunge la maggiore agglomerazione della Cina costituita dalle tre città riunite alla confluenza dello Yang-Tse con l'Hankaw e cioè: Hankow, Wuchang e Han-Jang.

Hankow, Wuchang e Han-Jang. Anzi prima delle distruzioni dei Tai Ping, questa riunione di uomini era certamente la più numerosa della terra. La prosperità e la grandezza di Hankaw non dipendono solo dal fatto che l'enorme città è al centro di una fra le più vaste e fertili valli del pianeta, sulle rive di un fiume accessibile ai più alti tonnellaggi, ma soprattutto dalla configurazione del suolo. Esso riproduce miracolosamente i tre emblemi che sono considerati in Cina come indispensabili per un «presagio» di prima qualità: il drago che personifica la forza, il serpente emblema della longevità e la tartaruga simbolo della stabilità della potenza. Malgrado questo, i geni benefici non riescono a proteggere Hankow dalle terribili piene del fiume, arginato da 30 metri d'altezza di dighe che proteggono il quartiere europeo. Le dighe accompagnano l'Yang-Tse e l'Hankaw per migliaia di chilometri, hanno lo spessore di 40, 50 e anche 120 metri e sono fatte dell'arbusto del sorgo intrecciato e di argilla. Quando ad Hankaw l'Yang-Tse diventa minaccioso, gli abitanti si rifugiano sulle colline. Le inondazioni pericolose avvengono ogni tre o quattro anni, ma è impossibile pensare che Hankaw veda diminuita per questo la sua importanza, situata com'è all'incrocio delle strade del nord e del sud, dell'est e dell'ovest, nodo commerciale intensissimo, dove fa pure capo la ferrovia diretta che proviene da Pechino, servita due volte per settimana da sontuosi treni rapidi composti di superbo e nuovissimo materiale americano.

Hankow è soprattutto la metropoli del tè, ma vi affluisce pure ogni altro prodotto, dal cotone alle sete, dalle pelli ai grani oleosi, dall'oppio al tabacco. I vapori che provengono dall'Europa, possono raggiungere direttamente Hankow e farvi scalo. L'industria, vi era sino a qualche mese fa, enormemente sviluppata. Le ciminiere delle officine rimpiazzavano dovunque i tetti delle pagode. Wuchang e Han Jang erano coperte in permanenza dalla stessa nube nerastra che vela le grandi città manifatturiere d'occidente. La prima aveva le sue filature, la seconda gli alti forni, occupavano migliaia di operai e crescevano d'importanza ogni giorno. Le materie prime sono si può dire a portata di mano. Il cotone cresce in tutte le regioni attorno, il carbon fossile abbonda ovunque, giacimenti importantissimi di minerali, si trovano soltanto ad un centinaio di chilometri a valle di Hankow e il loro trasporto per via fluviale si effettua a bassissimo prezzo. Insomma l'agglomerazione di Hankaw il cui numero di abitanti sorpassa certamente i 7 milioni stava per diventare uno dei centri di produzione più ricchi del mondo. Tutto l'interesse delle tre città è nelle strade, dove brulicano genti venute da ogni punto della Cina e dove, sino alla cacciata dei bianchi, si incontravano tutti i rappresentanti di Europa e d'America attirati nel cuore dell'antico «impero di mezzo» dai miraggi dei facili guadagni.

Tutto questo l'Europa, l'America e il Giappone stanno per perdere, se il movimento nazionalista trionferà.

SIRIO.

Immutata politica francese e consigli all'Inghilterra

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Nonostante la gravità eccezionale assunta dalla situazione cinese, il governo di Parigi (il quale se n'è occupato stamane in Consiglio dei Ministri, in pari tempo che della vertenza italo-jugoslava) continua a dimostrarsi riluttante a seguire incondizionatamente l'Inghilterra e l'America nella politica della maniera forte. Ancora un po', ed i giornali parigini accuserebbero la Cancelleria inglese di aver causato la tragedia di Nanking con i suoi «abusi di forza». Il *Temps* scrive:

«Già parecchie volte abbiamo sottolineato gli inconvenienti che potevano risultare dall'ondeggiamento e dalle variazioni della politica inglese nei riguardi della Cina. E' disgraziatamente da temere che la minaccia di ricorrere alla forza (mentre si attendeva a negoziare coi cantonesi in condizioni abbastanza penose) contribuisca ad esasperare la collera contro alcuni elementi stranieri, soprattutto contro l'Inghilterra, collera che i rivoluzionari cercano di mantenere fra le masse popolari cinesi. E' naturalissimo che ogni Potenza voglia assicurare l'efficace protezione dei propri sudditi, ma si possono discutere le circostanze e le condizioni nelle quali le autorità navali davanti a Nanking lanciarono il loro *ultimatum* per esigere il passaggio immediato dei residenti inglesi ed americani sotto la protezione delle truppe sudiste».

Questo strano commento ai dispacci odierni sulla drammatica evacuazione di Nanking concorda — in modo per lo meno sorprendente — con il commento della *Humanité* contro i delitti dell'imperialismo occidentale. Ma il *Temps* continua:

«Bisogna sperare che l'arrivo a Nanking di Chang-Kai-Schek, comandante in capo delle truppe sudiste, rischiari la situazione e faciliti il ristabilimento dell'ordine. Chang-Kai-Schek ha protestato contro l'*ultimatum* dei comandanti delle forze navali davanti a Nanking, ma soprattutto deve agire presso le proprie truppe se vuole evitare gravi complicazioni. Il successo della sua politica dipende dalla piega che le cose assumeranno sul Yang-Tse, poichè il comandante in capo cantonese non può inspirare fiducia se non provando che egli ha in mano il suo esercito, che questo obbedisce tanto alle sue ispirazioni politiche quanto ai suoi ordini militari. E' noto che Chang-Kai-Schek, appoggiato dagli elementi moderati del Kuomintang, è in lotta aperta contro i rivoluzionari bolscevizzanti che cercano di dominare il Governo di Canton, ed è fuori di dubbio che egli ha preso contatto con Ciang-Tso-Lin allo scopo di cercare un accordo sulla base di un programma nazionale.

«Un emissario nordista è partito per il Quartiere generale cantonese allo scopo di discutere le condizioni di un compromesso che dovrebbe permettere ai belligeranti di concludere per lo meno una tregua. E' questa una lieta prospettiva, poichè una tregua tra nordisti e sudisti affretterebbe il momento in cui i negoziati potrebbero intavolarsi; onde regolare la revisione dei trattati tra le Potenze e le autorità cinesi qualificate per agire in nome dell'intera Cina. Ma affinchè queste prospettive non rimangano illusorie e affinchè la politica di Chang-Kai-Schek possa dare i risultati sperati, occorre che il comandante in capo cantonese sia sicuro del suo esercito ed abbia la certezza assoluta che questo non agirà, dietro ispirazione dei capi rivoluzionari, contro i suoi propri disegni. Gli eventi di Nanking fanno disgraziatamente dubitare che sia così. Qualora si voglia prevenire una catastrofe, occorre che nessuna delle due parti commetta degli errori. Altrettanto occorre se si vuole impedire che l'aspetto internazionale della crisi cinese non assuma un carattere di gravità che non potrebbe lasciare indifferente nessun Governo del mondo civile».

Questi ragionamenti del grave organo repubblicano non fanno una grinza, ma — come ha potuto fare osservare ieri lord Crewe — non è più ormai con i consigli e i rilievi platonici che si può uscire dal ginepraio cinese.

G. P.

Il generalissimo cantonese a Sciangai

Entra in automobile, non riconosciuto, nella Concessione francese - L'ordine di cessare le turbolenze e le prossime trattative - La bandiera bolscevica su una stazione - L'esodo dei bianchi da Nanking

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 26, notte.

In parte le cannonate anglo-americane sparate sul serio (una esperienza nuovissima per gli armigeri della guerra civile in Cina) e in parte gli ordini del generalissimo cantonese Ciang-Kai-Shek, il quale detesta le violenze capaci di suscitare reazioni speciali, hanno ristabilito a Nanking una certa quiete, ed i residenti stranieri che rimanevano ancora ieri sera entro le mura della città hanno potuto sgombrarla.

La ritirata dei 100

Il Comando cantonese locale, che è rimasto evidentemente con tanto di muso e con le scheggie di granate tra le costole, non ha provvisto la scorta agli stranieri ansiosi di raggiungere le navi da guerra ormeggiate nello Yang-Tsè, ma non ha nemmeno neglelto di spianare la via al loro esodo imponendo alla sua milizia ed alla marmaglia cittadina di chiudere gli occhi e di tacere durante il transito dei bianchi verso la banchina. Il grosso di questi ultimi, come si apprendeva la notte scorsa, non faceva parte della comitiva (quasi esclusivamente americana) rifugiatasi sull'altura presso la porta del Nord, ma si era invece asserragliato negli edifici dell'Università. Ieri sera quel centinaio di rifugiati nel centro della città come sopra uno scoglio in mezzo ad una sterminata tempesta, vennero avvertiti che la sicurezza regnava per le strade che conducevano alla riva del Yang-Tsè. Il rimanente non fu che una passeggiata, la cui spiegabile ansietà andava gradualmente neutralizzata dall'assenza di ogni molestia.

Gli ultimi messaggi attestano che l'evacuazione dei residenti risulta ora completa. Tutti i sudditi inglesi e americani che abitavano a Nanking e che non vi lasciarono la vita sono salvi sulle navi da guerra e sui vapori fluviali che li trasportano a Sciangai.

Le vittime anglo-americane e francesi

Anche i morti ed i feriti sono stati contati, ma le cifre riferite al riguardo dalle Agenzie sono contraddittorie. Le informazioni trasmesse dalla Reuter inducono a credere che i cinesi non abbiano ucciso più di tre anglo-americani (tutti e tre persone piuttosto in vista): l'inglese dottor Smith, che fu rivoltellato mentre accorreva a medicare il console inglese; un altro inglese, il signor Hubert, che reggeva la capitaneria del porto, ed un professore americano dell'Università, il dottor Williams. Quest'ultimo aveva protestato contro le brutalità usate verso certe signore bianche. Un ufficiale cantonese lo freddò sul colpo. La moglie del professore non volle staccarsi dalla salma, ed è rimasta a Nanking, ma ha indotto i suoi due figliuoli, un giovanetto ed una signorina, rimasti feriti nel parapiglia, a rifugiarsi a bordo delle navi. Tra i feriti, oltre ai giovani Williams, figurano il console inglese — colpito in una coscia — e la professoressa americana miss Anna Moffett, che insegnava essa pure all'Università. La signorina Moffett, col torso fracassato da due pallottole cantonesi, giace in gravi condizioni a bordo di un destroyer. Tra le vittime appartenenti ad altre nazionalità, le sole finora segnalate sono due monaci francesi, che sarebbero stati trucidati nella sede della loro missione.

Buona parte dei residenti evacuati sono ormai giunti a Sciangai sui battelli fluviali, accompagnati da cacciatorpediniere. I rimanenti vi arriveranno stanotte. E' gente lieta di avere salvata la pelle, ma che non ha salvato altro. Le loro case di Nanking sono devastate e gli oggetti sono andati a finire negli zaini della soldatesca sfrenata e nelle tane dei malviventi di quella vecchia città.

La sobillazione a Sciangai

Ora Nanking sta rinculando tra le quinte come un episodio incapace di ripetersi, e Sciangai ritorna in primo piano. La metropoli del Mar Giallo è destinata a rimanere l'epicentro di questa oscura crisi. Quantunque gli scioperi accennino a smobilitarsi sempre più e certi nidi di tiragliatori ancora in attività nelle vicinanze delle Concessioni straniere siano stati sorpresi oggi da plotoni di fucilieri inglesi, la zona internazionale si trova tuttora in punta di nervi, solcata da voci di imminenti attacchi da parte delle forze cantonesi, bivaccanti nei quartieri indigeni, nonchè di possibili rivolte dell'enorme popolazione cinese che dimora entro le Concessioni straniere. Sta di fatto che la propaganda xenofoba si acuisce tra le masse gialle, ed incalza nella zona internazionale.

Gli agenti sobillatori del comunismo e del sovietismo pullulano nella zona internazionale, e riesce difficile toglierli di mezzo, giacchè — dopo una retata — altri aizzatori del popolo riescono a insinuarsi nella zona per il tramite della Concessione francese che — come sapete — combacia con quella internazionale. La Concessione francese non è vigilata con la cura che le autorità internazionali desidererebbero. I suoi sbocchi verso i quartieri indigeni sono più accessibili del necessario, ed è sorto in questi giorni tra i residenti esteri della zona internazionale un vivace movimento in favore dell'unificazione delle due Concessioni, che dovrebbero passare sotto il supremo comando del generale inglese Duncan.

«...Al principio dei guai»

«Siamo soltanto al principio dei guai», diceva oggi un alto funzionario di Sciangai ad un corrispondente di Agenzia che lo interpellava intorno a questo sintomatico fenomeno: che sulla stazione del nord (il maggiore capolinea ferroviario di Sciangai) stava sventolando non la bandiera cantonese ma bensì lo stendardo rosso dei Sovieti. Il nuovo governatore di Sciangai, il generale Pei-Ciung-Si, secondo il corrispondente del Daily Telegraph da Pechino, manifesta una fretta straordinaria nei riguardi del regime definitivo da istituirsi nelle Concessioni straniere della città. Egli vorrebbe che le Concessioni medesime venissero consegnate ai cantonesi in base ad un accordo analogo a quello stipulato dall'Inghilterra per la Concessione inglese di Hangkow. Il generale avrebbe telegrafato in questo senso a Chamberlain, il quale avrebbe risposto che il momento è tutt'altro che opportuno per una discussione di questo genere. Inoltre, la maggiore Concessione di Sciangai è internazionale, e l'Inghilterra da sola non è in grado di prendere alcuna decisione al riguardo. La colonia anglo-americana di Sciangai alza le spalle alla pretesa di Pei-Ciung-Si, il quale del resto è entrato oggi nell'ombra, giacchè è arrivato sul posto il generale Ciang-Kai-Shek in persona.

L'inaspettato

Nessuno lo aspettava, e la sua comparsa fu un colpo di scena. La prima notizia del suo arrivo si diffuse allorquando l'automobile che recava il generalissimo cantonese fu veduta in una via della Concessione francese. La gente aggrottò le ciglia, ma lo chauffeur spiegò di avere sbagliato strada e uscì subito dalla Concessione, l'occhio di lince delle cui sentinelle fa ora le spese di tutti i discorsi dei clubs dell'attigua zona internazionale. I più credevano che Ciang-Kai-Shek fosse a Nanking e sembra in realtà che egli vi sia stato, ma per ritornarne sull'istante dopo avere catechizzato il comando locale a scanso di ulteriori pazzie. Il generalissimo si sentiva attratto da Sciangai come da una calamita.

Egli è minato dagli estremisti del nazionalismo cantonese i quali, almeno a parole, hanno avuto il sopravvento su tutte le altre fazioni e anche sugli ambienti militari nel recente congresso di Hankow. L'idea degli estremisti è di seguire i dettami di Mosca e di instaurare il bolscevismo in Cina, scatenando anzitutto le folle contro gli stranieri. Ciang-Kai-Shek al contrario vuole andare adagio. Appena giunto a Sciangai, egli ha convocato i caporioni del nazional-comunismo locale ed evidentemente ha predicato loro un po' di buon senso. Gli effetti della predica sono problematici, ma il generale è certamente arbitro del presidio di Sciangai, e le baionette contano. Ciang-Kai-Shek ha poi ricevuto gli alti funzionari della città indigena e ha fatto visite di cortesia ai rappresentanti delle Potenze. Queste visite hanno suscitato dicerie di ogni genere. Fra l'altro, si vociferava stasera a Sciangai che il generale cantonese abbia chiesto niente di meno che la rimozione immediata dei trinceramenti che sbarrano gli accessi alle Concessioni straniere. Ciang-Kai-Shek incaricava quindi il governatore di riunire i corrispondenti dei giornali e di smentire categoricamente le voci suddette. Il governatore, a nome del generalissimo ha ripetuto che le navi da guerra e i corpi di spedizione non riusciranno mai ad impedire il risveglio del popolo cinese. In pari tempo, le forze che hanno conquistato Sciangai rifuggiranno da ogni violenza. Esse hanno già represso ogni disordine nei quartieri indigeni e la questione del regime delle Concessioni dovrà essere discussa con piena calma a tempo opportuno. Le forze cantonesi garantiranno agli stranieri la sicurezza personale e quella dei loro averi.

Quanto a Nanking, il governatore ha riferito che il generalissimo ha dichiarato semplicemente: «Tutto è finito laggiù».

MARCELLO PRATI.

Nanking
Chinkiang
Changchow
KIANGSU
Woosung
SHANGHAI
ANHWEI
Wuhu
Sungkiang
Kashing
Hangchow
Ningpo
CHEKIANG

TEATRI

Al Regio: la prima della *Marta*.

Come fu annunciato, la prima rappresentazione della *Marta* di De Flotow sarà data martedì sera, alle ore 21, in turno di abbonamento pari (36.a della serie). L'opera sarà diretta da Gino Marinuzzi. Gli interpreti sono: Elvira De Hidalgo (*Marta*), Flora Perini (*Nancy*), Dino Borgioli (*Lionello*), Ernesto Badini (*Plunkett*), Gaetano Azzolini (*Sir Tristano*), Romano Cheili (*Sceriffo*). Le scene furono dipinte espressamente dai pittori del «Regio», Leandro Cavalieri e Renato Testi. La vendita dei posti comincia questa mattina alle 10 alla segreteria del teatro. Stasera, domenica, alle ore 21, quinta rappresentazione della *Turandot* di Puccini in turno di abbonamento dispari (33.a della serie).

All'Odeon: *La nemica di Cristo*.

In un racconto esemplare il Cavalca ci narra la vita di peccato di Santa Maria Egiziaca e la sua dolcissima conversione: ad accentuare i toni candidi del miracolo, l'antico si sofferma a lungo nella descrizione dei di lei smarrimento lussurioso e ne accentua le fosche luci. Il giovane autore dei 4 atti, rappresentati ieri sera dalla Compagnia del Nuovo Spirito, Cesare Meano, ha sviluppato della leggenda gli elementi demoniaci, ed ha condotto al pentimento la donna perduta, bestemmiatrice, fatale, attraverso un episodio di puro amore. La piccola e rossa prostituta, che faceva delirare la plebeglia nelle taverne di Alessandria, viene ad imbarcarsi in una nave di penitenti, diretta a Gerusalemme, ed a sovvertire la pietà di quei cristiani in cerca di perdono colla furia travolgente della propria sensualità, colla malizia dei più perversi allettamenti. Ma in un giovane nasce per lei un sentimento strano, nuovo, misterioso, che non è brama di piacere, ma di tenerezza e redenzione. Quando il giovane per salvarla si fa colpire a morte, alla malvagia s'apre la porta del cielo: ella su quel sacrificio scorge un'aurora indicibile.

I quattro atti sono costruiti con efficace taglio di scene: i vari temi ed elementi si intrecciano con garbo e non senza vigore. Teatro tradizionale; ma condotto allo scopo con sicurezza. I personaggi, le masse, i dialoghi, i contrasti e le violenze della favola vengono distribuiti atto per atto con un senso non banale delle proporzioni, del chiaroscuro e degli effetti. Teatro alquanto melodrammatico e decorativo: e purtroppo la verbosa retorica di quello che si dice dannunzianesimo, a base di erotismo e di misticismo quanto mai ciarlieri e fatui, ne inquina l'ispirazione. Ma complessivamente saggio di un giovane, eseguito con dignità e con una notevole vena. Certe delicatezze avrebbero potuto toccarci di più, se non soffocate da molta magniloquenza di dubbio gusto. La recitazione infelicissima.

Al Teatro di Torino: I Sakharoff.

La prima rappresentazione di danza dei Sakharoff è fissata per lunedì, alle ore 21.15 precise. Il programma di lunedì e di martedì sarà si compone di una ventina di danze su musiche di Strauss, Debussy, Mozart, Chopin, Pizzetti, Bach, Frescobaldi, Lulli, Schumann, ecc. L'orchestra sarà diretta da Angelo Questa. I posti per entrambi gli spettacoli (in abbonamento) continuano a vendersi dalle 10 del mattino.

Alfieri: La rivista studentesca.

La seconda rappresentazione della esilarante rivista studentesca *Bella, se vuoi venire...* ha richiamato ieri sera un bel pubblico il quale si è molto divertito ed ha molto applaudito. Specialmente è piaciuta la nota macchietta gogliardica «Cavour», a cui il pubblico ha fatto bissare i *couplets* della ubbriacatura del primo atto. «Cavour» si è rivelato artista nato. Trenta con lode! Un gran successo ha avuto pure il balletto finale del primo atto che è stato bissato. La prima ballerina ha danzato con una grazia così sorprendente da farle pronosticare una bella carriera nel mondo di Tersicore. Anche gli altri quadri ebbero un clamoroso successo. Questo gustoso spettacolo si replicherà oggi e stasera, e certamente farà accorrere molto pubblico.

Concerto Leo Ziesak.

Tenore d'opera e concertista, tra i più noti e stimati, Leo Ziesak, dell'Opera di Vienna, darà una serata liederistica lunedì, al Liceo: Schubert, Brahms, Strauss.

Quattro vittime in un naufragio

Un bimbo, l'ultimo a perire

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Un piccolo *schooner* tedesco con soli quattro uomini di equipaggio è naufragato presso le coste meridionali della Svezia. Lo *schooner* è il *Maria*, recante a bordo un capitano, due giovani marinai ed un bambino, figlio del capitano, di soli 6 anni. La nave portava un carico di pietre. Nella nebbia, presso la costa, la nave si trovò in pericolo e fece i segnali coi razzi per attirare l'attenzione dei guardiacoste. Il cattivo tempo impedì però di recare qualsiasi aiuto alla nave, la quale, urtando contro gli scogli, si fracassò a breve distanza dalla costa. Fu veduto il bimbo del capitano arrampicarsi sulla parte più alta dello *schooner*, dopo che una grande ondata aveva spazzato il ponte facendo scomparire gli altri tre uomini. Poco dopo anche il fanciullo scompariva. Le salme dei naufraghi non sono state ancora ritrovate.

Contessa che ferisce l'amante e si spara

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Oggi alle ore 12, un fulmineo dramma si è svolto alla stazione del Nord, al momento della partenza del treno per Boulogne. La contessa Aline De Janze, d'anni 27, ha ferito con un colpo di rivoltella alla regione del cuore il suddito britannico Raimondo De Trafford residente a Londra. La giovane donna si è in seguito sparato un proiettile nell'addome. Trasportati all'ospedale, lo stato dei due feriti venne giudicato gravissimo. La contessa è madre di due bambine. Aveva abbandonato il marito attendendo la sentenza di divorzio. L'inglese appartiene a una delle famiglie britanniche più conosciute a Londra. Il dramma è stato provocato dalla gelosia, perchè la contessa era l'amante del De Trafford. Saputo che questi aveva l'intenzione di separarsi da lei, il fatto, che ha violentemente commosso tutti i viaggiatori che si trovavano in quel momento sulla banchina della stazione, ha provocato un ritardo nella partenza del treno, perchè il vagone nel quale si è svolto il dramma è stato sigillato e posto a disposizione della giustizia.

Il varo del «Koenigsberg»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 26, notte.

A Wilhelmshaven è stato varato stamane, letteralmente, l'incrociatore della Marina germanica «Koenigsberg», gemello dell'incrociatore «Emden». La cerimonia si svolse sotto una pioggia dirotta. Madrina della nave è stata la moglie del vice-ammiraglio che comandava la vecchia nave «Koenigsberg», la quale ora non fa più parte della Marina da guerra.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Cento macchine si lanciano da Brescia per le "Mille Miglia",

Pittoresca adunata di macchine e di folla - L'on. Augusto Turati dà il «via» -- Da Brescia a Roma -- La risalita: i concorrenti a Perugia -- Marcia regolare ed entusiasmo di pubblico. Brilli Peri, primo in classifica, si ritira a Spoleto.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brescia, 26, sera.

Mille miglia: qualcosa di non definito, di fuori del naturale, che ricorda le vecchie fiabe che da ragazzi ascoltavamo avidamente, storie di fate, di maghi dagli stivali, di orizzonti sconfinati. Mille miglia: suggestiva frase che indica oggi il progresso dei mezzi e l'audacia degli uomini. Corsa pazza, estenuante, senza sosta, per campagne e città, sui monti e in riva al mare, di giorno e di notte. Nastri stradali che si snodano sotto le rombanti macchine, occhi che non si chiudono nel sonno, volti che non tremano, piloti dai nervi di acciaio.

Tutte le marche d'Italia

Brescia, la Leonessa d'Italia, ha voluto rivivere e continuare la storia dei suoi famosi circuiti che diedero vita all'automobilismo italiano, con questa grande e dura prova che deve essere considerata come una delle più importanti di Europa, e che segna una magnifica «ripresa» della nostra industria. Tutte le marche che diedero il loro nome glorioso alla vittoria dell'Italia automobilistica nel mondo, ritornano oggi nelle «mille miglia» a riprendere il loro posto di combattenti. Vi ritornano, non con i mostri di acciaio che la gente guardava un tempo attonita, ma con eleganti macchine da turismo munite di ogni conforto, con le macchine di «tutti» che il progresso della tecnica ha creato.

Un uomo di governo ha voluto legare il suo nome alle «mille miglia», Augusto Turati, segretario generale del Partito fascista, degno figlio della città ferrea, ha dato il segnale del via. Al gesto inaugurale della sua bandierina di starter, le macchine si sono lanciate nella lotta delle mille miglia, la corsa dei combattenti di eccezione.

L'on. Arpinati, che è di questi, guida la stessa macchina che pilotava il giorno del nefasto attentato al Duce, in Bologna; una macchina che non conosce soste. Le Arrivabene è anch'egli al volante, nella lotta.

Il cielo, però, non è stato generoso stamane con gli ardimentosi raidmen. Imbronciato, così che pareva volesse regalare acqua da un momento all'altro, dava al viale Rebuffone, il luogo della partenza, un aspetto autunnale. Le partenze, che dovevano iniziare alle 8, sono state protratte alle 8. Ciò è dipeso dal fatto che le piccole Peugeot che dovevano prendere il via prima di tutte, per una decisione della Commissione sportiva, sono state invece accodate alla lunga teoria delle macchine partenti. Dove si vede che i primi possono essere qualche volta gli ultimi.

Il «via» del segretario del Partito

Intorno al viale Rebuffone è stata costruita un'ampia tribuna per le autorità. Vi prendono posto l'on. Ferretti, l'on. Giarratana, il prefetto comm. Siragusa, il podestà comm. Calzoni, il generale Amantea comandante la Divisione, il questore Viola che dirige personalmente il servizio d'ordine, il colonnello Spada comandante dell'arma dei Reali Carabinieri, il geometra Pugnani, segretario della Federazione fascista, Franco Mazzotti, presidente dell'Automobile Club di Brescia, ecc.

Poco prima delle 8 arriva l'on. Turati, che è ossequiato da tutte le autorità, e si intrattiene a cordiale colloquio con l'on. Ferretti. Le macchine sono già allineate in ordine di partenza: la prima è quella del conte Aimo Maggi, una poderosa e lussuosa vettura di 7300 cmc. di cilindrata. Il guidatore sta a fianco della macchina, chiuso in un elegante maglione bianco, i polsi fasciati di bende. L'ardimento e la maschia bellezza sono uniti in lui, nel giovanissimo gentiluomo e campione bresciano. Il conte Aimo Maggi, rappresenta in questo momento per noi la classe dei gentlemen, i coraggiosi e disinteressati paladini dello sport.

Le 8 sono ormai vicine: questione di pochi istanti, e i motori, che ora sono in riposo, riprenderanno presto la loro sinfonia. La folla che si è ostacolata premendo ai lati del viale è a fatica tenuta indietro. «Signori, sgombrate!» è l'ordine del commissario di corsa Renzo Castagneto.

L'entourage dei concorrenti si dirada e scompare.

L'on. Turati prende dalle mani del commissario gen. F. Mazzotti una piccola bandierina a scacchi bianchi e neri e si porta vicino al cronometrista. Mancano due minuti alle 8. Aimo Maggi dà un'ultima affettuosa occhiata alla macchina poi si volta e di corsa va verso la folla. Un lungo bacio alla madre, una gentile violenza alle braccia che lo serrano e d'un balzo è nuovamente sulla macchina. Il motore è in moto: un gesto lento e gli occhiali sono a posto a completare la maschera del pilota.

Mancano 10 secondi, 5, 4, 3, 2, 1. Via! Un rapido «demarrage», una ripresa nel cambio di marcia e la macchina s'invola, via verso Bologna, verso Firenze, verso Roma.

Via per la pazza corsa lungo la penisola! Un aeroplano volteggia nel cielo, si abbassa quasi a sfiorare le macchine che sostano nell'attesa. E' un saluto, forse un monito. Gli uomini che pilotano le veloci macchine devono eguagliare in ardimento i nostri magnifici navigatori dell'aria, tutti compresi in un nome solo: De Pinedo. Dopo Maggi, partono alla distanza di due minuti i concorrenti alle maggiori categorie e precisamente quelli delle classi B, C, D. Con un minuto di distacco seguono quelli delle classi E, F, G, H. Molto applauditi Brilli-Peri, Aymini, l'on. Arpinati, Nuvolari, Minoia, Cattaneo, Leonardi, Ambrosini, che pilota una elegante macchina a guida interna.

L'ordine di partenza

Ed ecco l'ordine in cui si svolgono le partenze:

Categoria B (oltre 5 mila cc.). — Ore 8,2: Weber-Menchetti (Fiat 519); ore 8,4: Silvani-Minozzi (id.).

Categoria C (oltre 3 mila cc.). — Ore 8,5: Cirio G.-Bruno (Lambda); ore 8,6: Strazza G.-Varallo (id.); ore 8,12: Benelli F.-Benelli M. (id.); ore 8,14: Frasselli Battaglini (id.); ore 8,16: Guerrero-Fresiello (id.); ore 8,17: Radice-Cattaneo (id.); ore 8,18: Brilli Peri-Presenti (Alfa Romeo); 8,20: Marinoni-Ramponi (id.); ore 8,22: Romano-Villa (Bianchi); 8,24: Lotti-Corradi (Ansaldo); ore 8,26: Marinoni-Morbidini (id.); ore 8,28: Fratignoto-Sozzi (Alfa Romeo); ore 8,30: Giacosa-Storari (Lambda); ore 8,32: Catterman-Munaro (Alfa Romeo); ore 8,34: Aymini Giulio (Diatto); ore 8,36: Ceratto Giorgio (X); ore 8,38: Giraudo-Pagliero (Diatto); ore 8,40: Lotti-Barcellini (Ansaldo); ore 8,42: Bornigia-Massei (id); ore 8,44: Fratelli Pirola (Bianchi); ore 8,46: Nuvolari-Pastore (id.); ore 8,48: Moschini-Concari (Lambda); ore 8,50: On. Arpinati-Barboni (Alfa Romeo); ore 8,52: Schieppati-Ferretti (Diatto); ore 8,54: Pugno U.-Bergia (Lambda).

Categoria E (fino a 3000 cc.). — Ore 8,56: Anselmi-Gazzalini (O. M.); ore 8,57: Danieli-Rosa (O. M.); ore 8,58: Danieli-Balestrero (O. M.); ore 8,59: Minoia-Morandi (id.); ore 9: Bonamico-Felicioni (Itala); ore 9,1: Bucchetti-Alessandrini (Ansaldo); ore 9,2: Sandonnino (Bugatti); ore 9,3: Ruvioli-Albanesi (Ansaldo); ore 9,4: Cortese-Borsani (Itala); ore 9,5: Tamburi-Moretto (id.); ore 9,6: Cesarotti-Marino (id.); ore 9,7: Antico-Grasselli (O. M.); ore 9,8: Bernardi (O. M.); ore 9,9: Santucci-Viano (Diatto); ore 9,10: Terziani-Forti (Ansaldo).

Categoria F (fino a 1500 cc.). — Ore 9,11: Faveto-Sartoni (Bugatti); ore 9,12: Conelli-Rodini (O. M.); ore 9,13: Vagnarelli-Violani (Mathis); ore 9,14: Vaccari-Rognan (Fiat); ore 9,15: Crotti Ezio (id.); ore 9,16: Cattaneo-Beccaria (Ceirano); ore 9,17: Viola G.-Viola R. (id.); ore 9,18: Romano-Martinelli (Fiat); ore 9,19: Binda-Belgir (Bugatti); ore 9,20: Rossato-Tassera (Ceirano); ore 9,21: Leonardi-Esplinato (id.); ore 9,22: Rolli-Fontanesi (id.); ore 9,23: Lisseni-Fumagalli (Fiat); ore 9,24: Arrivabene-Garli (id.).

Categoria G (fino a 1100 cc.). — Ore 9,25: Zamplerl-Bertoldi (Amilcar); ore 9,26: Saccomani-Fiumi (id.); ore 9,27: Chiabotti-Cambiano (Fiat); ore 9,28: Crespi-Vaghi (S. A. M.); ore 9,29: Ambrosini G. (Fiat); ore 9,30: Matrinetto F. (id.); ore 9,31: Manenti-Ruccieri (id.); ore 9,32: Moalli-Ferrari (id.); ore 9,33: Gilera G. (X); ore 9,34: Capello-Tomei (Fiat); ore 9,35: Ricci-Gay (id.); ore 9,36: Fagioli-Lanzi (Salmson); ore 9,37: Barbieri-Guidici (S. A. M.); ore 9,38: Ravasio-Forzuto (Fiat); ore 9,39: Riolo (id.); ore 9,40: Portioli-Dallolio (Amilcar); ore 9,41: Negri-Baltacchi (id.).

Categoria H (fino a 750 cc.). — Ore 9,42: Lavergne (Peugeot); ore 9,43: Du Petit Thouars (id.); ore 9,44: Cozzulapi (id.).

Il veloce inizio

Finite le partenze, la folla si abbandona alle previsioni sulla velocità che potranno tenere i corridori e sulla probabile ora di arrivo per domenica. Si attendono con impazienza notizie dai primi controlli, ma questi tardano a venire. Non è che molto dopo la partenza che possiamo avere i passaggi da Parma (Km. 98,500) e da Bologna (Km. 190,9).

A Parma è transitato primo Maggi, seguito da Silvani, Weber, Cirio, Brilli-Peri, Battaglini, Marinoni, Guerrero, Romano.

A Bologna Maggi è ancora primo, e transita alle 9,56, impiegando a coprire questo primo tratto di Km. 190 ore 1,55', ad una media superiore ai 100 chilometri orari. Seguono a cinque minuti Brilli-Peri, che ha sorpassato nove concorrenti, poi Silvani, Strazza, Marinoni, Battaglini, Guerrero, Frate Ignoto e il gentleman torinese Aymini. Anche Aymini ha sorpassato otto concorrenti. L'inizio delle «mille miglia» è stato dunque velocissimo. La media tenuta fino a Bologna da Maggi e più ancora da Brilli-Peri, è notevolissima.

L'on. Arpinati ha investito un cane a Borgo Panigale ed ha rotto una leva del cambio. Il concorrente Sandonnino per rottura delle valvole si è ritirato ad Anzola d'Emilia. Il concorrente Weber si è fermato un quarto d'ora al controllo di Bologna per cambiare le candele. Molti applausi ai concorrenti concittadini, e specialmente all'on. Arpinati, a Weber, a Tamburi e a Maserati.

Giunge in seguito notizia del passaggio dei concorrenti da Poggibonsi (Km. 341,1 dalla partenza). Brilli-Peri, balzato in testa a tutti, è transitato alle ore 12,16' impiegando a coprire i 341 chilometri ore 3,50'. Lo segue alle 12,30' Maggi. Transitano in seguito Strazza, Marinoni, Silvani, Battaglini, Guerrero, Frate Ignoto, Aymini, Guttermann, Weber, Minoia, Marinoni, Danieli, Mario, Romano, Danieli Timo, eccetera.

Il ritiro del «leader» Brilli-Peri

Fra la più intensa ansietà della folla, che si appassiona grandemente alla prova, continuano a pervenire notizie dal percorso compiuto dagli audaci guidatori.

Da Roma — come ampiamente ci riferisce il locale ufficio di corrispondenza — sono segnalati arrivi regolari e molto entusiasmo, diretto specialmente al primo in classifica, Brilli-Peri, e sull'on. Arpinati.

Ma da Perugia giungono comunicazioni, che hanno la non felice prerogativa di gettare tra l'entusiasmo il primo grave disappunto. Si annuncia, infatti, che Brilli-Peri, il «leader» della prova, ha dovuto ritirarsi poco dopo Spoleto, per la fusione delle bronzine.

A Perugia giungono: Maggi-Maserati, 18,38; Marinoni-Ramponi, alle 18,31; Strazza-Varallo, alle 18,31'25"; Ferrero-Fresolini, alle 18,55.

G. TONELLI.

Arrivi e classifiche a Roma

Roma, 26, notte.

Per il passaggio nella Capitale dei concorrenti alla prova automobilistica delle «mille miglia» il piazzale di Ponte Milvio fin dalle 14 è tenuto completamente sgombro da militi e carabinieri. La tribuna della Giuria è situata in via Cassia, sotto la striscia di controllo. Dietro il cordone dei militi staziona una folla grandissima accorsa ad applaudire gli audaci del volante in lotta per l'ambita vittoria.

Improvvisamente, alle 15,20, un bolide irrompe dalla via Cassia. Imbocca il piazzale di Ponte Milvio, compie un rapido virage e si arresta dinanzi alla giuria. Scoppia nella folla un applauso frenetico. E' Brilli-Peri, l'ardimentoso capo dell'equipe dell'Alfa Romeo, che ha compiuto il prodigio. Partito da Brescia alle 8,18 ha impiegato a compiere i 587 chilometri e 500 metri sette ore e undici minuti, alla media oraria di oltre ottanta chilometri.

Alle 15,49'21" giunge l'Isotta Fraschini di Aimo Maggi che ha marciato alla media di chilometri 74,500. A due minuti di distanza giunge Marinoni; indi alle 15,53'28" la Lancia Lambda di Strazza. Arrivano poi nell'ordine: Guerrero, su Lancia Lambda; Meferrari su Alfa Romeo; Minoia su O. M.; Danieli su O. M.; Balestrero su O. M.; Pugno su Lancia Lambda; Cuttermann su Alfa Romeo; Schieppati su Diatto; Marinoni su Ansaldo; Nuvolari su Bianchi; Silvani su Fiat; Romano su Bianchi; Piroli su Bianchi; Giacosa su Lancia; Bonamico su Itala; Cortese su Itala; Bonelli su Lancia Lambda; Moschini su Lancia Lambda; Lotti su Ansaldo; Anselmi su Fiat; Giraudo su Diatto; Tamburi su Itala; Weber su Fiat; Almicci su O. M.; Cattaneo su Ceirano; Binda su Bugatti; on. Arpinati su Alfa Romeo; Leonardi su Ceirano. Notevole la prova dell'on. Arpinati il quale, malgrado abbia dovuto cambiare lungo il percorso le candele, ha marciato alla media di oltre 60 chilometri orari. L'on. Arpinati è ripartito fra gli evviva della folla. Gli arrivi si susseguono ininterrottamente.

Le classifiche approssimative fino a Roma sono: 1. Brilli-Peri su Alfa Romeo, che impiega ore 7,10'42" alla media di 80 chilometri; 2. Minoia su O. M., che impiega ore 7,25'35" alla media di 78 chilometri; 3. Marinoni su Alfa Romeo, che impiega ore 7,31'11", alla media di chilometri 76,900; poi Danieli su O. M., ore 7,31'51"; Balestreri su O. M.; ore 7,32'3".

Gli avvenimenti d'oggi

Le finali del campionato di calcio

Le sei finaliste del campionato di calcio inizieranno oggi la breve serie di incontri decisivi che dovrà assicurare ad una di esse il diritto di vestire la maglia di campione italiano. Le tre partite che avranno luogo oggi a Torino, Milano e Bologna, rivestono un'importanza capitale, non tanto per il valore che può avere la classifica della prima giornata quanto per l'estrema incertezza che caratterizza tutte e tre le partite. La Juventus scenderà a Bologna per incontrarsi sul campo dello Sterlino con la squadra che riuscì a contrastarle il passo sino all'ultimo nel torneo dell'anno scorso. Il Milan ospiterà sul campo di S. Siro lo squadrone di Genova: due incontri ugualmente incerti, e tali da suscitare la più viva attesa ed il più acceso entusiasmo. Che dire poi dell'urto tra il Torino e l'Internazionale del quale saranno spettatori gli sportivi torinesi, e sul quale grava la maggiore incertezza? Quelle che si allineeranno oggi a Torino, sono due squadre che si equivalgono, sia come valore che come sistema di gioco: due squadre che posseggono linee d'attacco veramente omogenee e realizzatrici, composte da autentici fuori classe. Per la partita di Torino, più che per le altre due, l'attesa del pubblico è quindi giustificata. Si conferma infatti che entrambe le squadre affronteranno la battaglia nella migliore formazione: il che vuol dire che l'urto sarà decisivo.

Contemporaneamente alle partite finali del campionato nazionale, le quattordici escluse dal torneo di qualificazione affronteranno oggi le prime battaglie del torneo per la disputa della Coppa d'oro del C.O.N.I.

CICLISMO

I «routiers» italiani Belloni, Linari, Zanaga, Bestetti, Giacobbi e Saccomanni affronteranno oggi nella Berlino-Kottbus-Berlino, un lotto di corridori svizzeri e tedeschi di grande valore. A Padova juniores ed indipendenti si cimenteranno nella III Bologna-Padova.

Il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali d'aeronautica

Relazione di Mussolini alla Camera

Roma, 26, notte.

Oggi è stato distribuito alla Camera il progetto presentato dall'on. Mussolini per il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della R. Aeronautica. Nella relazione del Capo del Governo, che accompagna il progetto, così vengono illustrati i provvedimenti:

«Il disegno di legge che abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione coordina e disciplina tutta la complessa materia e fa in modo che l'avanzamento dei vari corpi in rapporto ai quadri organici fissati nell'ordinamento della R. Aeronautica, approvato con R. decreto 4 maggio 1925 N. 627, formi un tutto armonico. Il personale ufficiale della R. Aeronautica rimane diviso in tre branche: arma aeronautica, corpo del Genio aeronautico e corpo del Commissariato militare. Un'innovazione importante introdotta in una di queste branche consiste nella formazione di una nuova categoria del ruolo combattente dell'Arma aeronautica e precisamente quella degli ufficiali di aeroporti. A questa categoria saranno assegnati gli ufficiali piloti di velivoli o di dirigibili i quali siano divenuti fisicamente e permanentemente inabili ai servizi di volo e che siano giudicati dalle Commissioni di avanzamento idonei a ben disimpegnare le funzioni inerenti al servizio degli aeroporti. A questi ufficiali però vengono fatte condizioni economiche e di carriera meno favorevoli di quelle fatte alla prima e seconda categoria del ruolo combattente dell'Arma aeronautica. Si eviterà così l'allontanamento di un personale benemerito, che per ragioni di servizio non è più atto al volo, ma che può prestare ancora un'utile opera in un altro campo di attività. Una norma speciale, che non si riscontra nelle analoghe leggi di reclutamento e di avanzamento del R. Esercito e della R. Marina, è contemplata nell'art. 23 dell'unito disegno. Esso prevede la speciale nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo per merito straordinario, di ufficiali di complemento e di marina, che se ne siano resi meritevoli per servizi aeronautici di eccezionale importanza e distinzione. Tale disposizione è giustificata dal fatto che il valore personale del singolo individuo in aeronautica può manifestarsi in occasione di grandi imprese di indole aviatoria, il cui rischio può eguagliare ed anche superare quello bellico. L'uso di tale disposizione è però garantito dal parere favorevole che la Commissione superiore di avanzamento è chiamata a dare.

»Tenuto presente come punto fondamentale della legge che il disimpegnare bene le funzioni inerenti alla categoria ufficiali inferiori è condizione necessaria ma non sufficiente per il disimpegno delle funzioni esplicate dalla categoria degli ufficiali superiori, si è stabilito per tutti i corpi l'obbligatorietà di un apposito esame per la promozione da capitano a maggiore. La legge che si deve emanare nell'art. 70 dispone che quando la Commissione superiore è chiamata a decidere circa l'idoneità o meno dei candidati all'avanzamento ed al passaggio di categoria, la votazione debba avvenire con voto palese, poichè anche in questa contingenza deve manifestarsi la schiettezza del carattere militare. Si è anche stabilito che, a parità di voti l'ufficiale sia dichiarato non idoneo e ciò perchè nessun dubbio deve esistere sulla capacità dell'ufficiale da promuovere.

»L'art. 91 contiene due disposizioni di notevole importanza, poichè in esse si stabilisce che in via transitoria gli allievi dei corsi regolari delle scuole di reclutamento potranno essere nominati sottotenenti in S. P. E., anche se provvisti del solo brevetto di osservatore. Essi, come pure gli attuali ufficiali del ruolo combattente dell'Arma aeronautica provvisti del solo brevetto di osservatore, saranno assegnati alla categoria di ufficiali piloti di aeroplani o di idrovolante. Inoltre gli ufficiali inferiori osservatori, qualora non ottengano altro brevetto di aeronautica non possono conseguire l'avanzamento oltre il grado di capitano, ma possono chiedere di essere assegnati alla categoria di ufficiali di aeroporti, oppure di fare ritorno all'Arma di provenienza, se prima di passare nell'aeronautica erano nei ruoli di servizio permanente effettivo (art. 100). Pertanto gli ufficiali superiori attualmente in servizio che siano muniti del solo brevetto di osservatore non possono conseguire altro avanzamento. Però i suddetti ufficiali superiori ed inferiori possono frequentare i corsi di pilotaggio e, ottenuto il brevetto, riprendere nel ruolo la sede di anzianità assoluta e relativa che sarebbe loro spettata qualora fossero stati promossi al loro turno. A tutte queste disposizioni è prevista una sola eccezione per quegli ufficiali osservatori che, conservando attitudini al servizio di osservatore, siano riconosciuti permanentemente non ammissibili al pilotaggio per gravi lesioni causate da incidenti di volo avvenuti prima dell'entrata in vigore della presente legge, i quali potranno conseguire due sole promozioni oltre il grado attualmente rivestito (art. 102 e 103).

DA ALESSANDRIA

A 18 mesi di reclusione è stato condannato per furto di denaro ed indumenti personali per 100 lire certo Americo David, di 21 anno da Isei.

Due donne certe Cristina Fumagalli e Giovanna Sieori …

REATI E PENE

L'eredità carpita

(Tribunale Penale di Torino)

Pietro Melica, il contadino di Buttigliera d'Asti che l'accusa descrive avaro, ricco eppure assetato di nuove ricchezze, nonchè mandante in un orribile assassinio e falsificatore di testamento, ha reso il suo interrogatorio in forma pacata come uno che si trovi coinvolto in una vicenda di pretura. Misurato nelle risposte e astuto, ha tenuto testa al serrato interrogatorio mossogli dal Presidente avv. Zanotti e alle domande del P. M. avv. Martelli, nonchè della Parte Civile avv. Villabruna. In principio d'udienza, l'avv. Poddigue ha sollevato incidente, allo scopo di limitare l'interrogatorio del suo cliente al delitto di falso e uso di falso, di cui è imputato, senza toccare l'accusa di mandato in omicidio di cui dovrà rispondere a suo tempo alle Assise. Ma l'incidente è stato respinto e il Presidente ha fatto notare la gravità eccezionale della deposizione di quei due testimoni i quali raccontarono che, precedentemente all'uccisione del povero Perello Natale, il Melica Pietro fece loro la proposta di uccidere il cognato, cioè il suddetto Perello. Il Presidente ha detto all'accusato:

— Quei due avrebbero dunque narrato una cosa terribile e fantastica. Come spiegate ciò? Si tratta di due che non vi avevano mai visto e che non hanno ragioni d'odio verso di voi...

Imputato: — Sicuro, non li ho mai visti.

— Perchè vi accusano?

— Lo sapranno loro...

— In sostanza non mi spiegate niente.

Avv. Poddigue, difesa: — Lo spiegherò io.

Presidente: — Preferirei che me lo spiegasse l'imputato (ilarità). Lei, avvocato, può spiegare tutto. E' molto furbo lei.

Avv. Poddigue: — Non dirò nulla di troppo sottile. E' chiaro però che i due testi suddetti che denunciarono il mio cliente vennero accompagnati a Buttigliera a spese altrui, seguiti, inspirati, consigliati sempre.

Presidente: — Questo lo dirà nella sua arringa.

L'avv. Villabruna di Parte Civile osserva: — L'imputato in istruttoria ha detto di avere portato al notaio dott. Pedrazzi non il testamento, ma una copia.

Avv. Poddigue: — Portare la copia o l'originale è lo stesso.

Avv. Villabruna: — Al notaio Conti portò invece l'originale.

Imputato: — E' vero. E' stata una combinazione.

Avv. Villabruna: — La verità è che non era prudente rivolgersi al notaio Pedrazzi portandogli l'originale, perchè egli conosceva la firma del Perello Natale.

Avv. Poddigue: — Allora desidero mettere in chiaro che notaio della famiglia è stato sempre il dott. Conti.

Il Presidente chiede se ebbe mai liti col cognato Perello, e l'imputato risponde che andò sempre con lui di pieno accordo.

Presidente: — A quanto ammonta la eredità che lasciò il Perello?

Imputato: — Ci sono i documenti.

— La somma?

— E' scritta.

Avv. Villabruna: — Non vuole precisare l'ammontare dell'eredità.

Avv. Poddigue: — In sostanza, l'imputato era più ricco del cognato. Ed è strano che mandi ad uccidere uno per avere meno di quello che già possiede!

Presidente: — L'Arma dei carabinieri afferma che l'eredità ascende a 300 mila lire.

Dopo l'imputato è stato interrogato il maresciallo che all'epoca del delitto comandava la Stazione dei carabinieri di Castelnuovo. Egli fece le prime indagini e racconta come l'opera dell'imputato Melica fu esclusivamente volta a mettere su una falsa pista la autorità che indagava.

Viene introdotta la teste Perello Clotilde, altra contadina proprietaria di un bel patrimonio, ma dall'apparenza e dal vestire modestissima. E' la sorella della defunta moglie dell'imputato, colei che avrebbe, dietro incitamento del marito, scritto il falso testamento. Essa narra, a domanda del Presidente, che sua sorella sapeva scrivere.

Avv. Poddigue: — Aveva fatto la seconda elementare.

Avv. Villabruna (P. C.): — Aveva fatto la quinta.

Avv. Poddigue (ironicamente): — Aveva fatto l'Università con te.

In istruttoria la teste ha fatto una deposizione piuttosto grave. Narrò che appena morto il Perello, il Melica cominciò a farla da padrone. La teste spiega che il Melica era il più vecchio, ma che in ogni modo i parenti erano d'accordo con lui. La teste ebbe nell'eredità circa 30 mila lire, mentre il Melica ebbe la parte più grossa. Aggiunge che la sorella, preoccupata e non contenta di quanto era successo, s'ammalò e morì.

P. M. avv. Martelli: — Frequentò la casa della sorella qualche tempo prima che morisse? E parlò d'interessi?

— Disse che si sentiva male e d'interessi non ne parlò. Narrò che lasciava fare al marito.

— Narrò che non andava d'accordo col marito?

— Ogni tanto litigavano.

Presidente: — Perchè non impugnaste il testamento, che in parte vi diseredava?

— Per non andare incontro a delle spese. Eppoi il morto preferiva la famiglia Melica, perchè c'erano dei figli maschi.

Avv. Farinelli: — E questa è la concezione che si ha in campagna.

E' stato chiamato a deporre Cervasio Alessandro, cognato del Melica ed anche cognato del morto. Disse che non fu trovato il testamento, per quante ricerche il teste e il maresciallo dei carabinieri facessero nella casa dell'ucciso. Dopo qualche settimana il Melica gli riferì che aveva trovato il testamento, ma non precisò come. E non volle neppure farglielo leggere, ma lo portò direttamente a depositare presso il notaio.

— Perchè vi vennero dei dubbi sul testamento?

— Perchè non era giusto. E allora andai dal perito perchè esaminasse il testamento.

Questo perito fu il prof. Ricci, di Asti, il quale affermò che il testamento era indubbiamente di mano della moglie del Melica, della quale fu esaminata una cartolina da costei spedita mentre si trovava degente all'Ospedale Mauriziano di Torino. Il Melica narrò che aveva trovato il testamento del morto nella di lui cascina di Moncucco.

Echi d'una vicenda giudiziaria

E' stata riferita altra volta in questa rubrica e in cronaca una singolare vicenda fra inquilini d'una casa di via Lanzo n. 50 e precisamente fra certi coniugi Colombano Francesco e Carolina e la signora Fasano Annunziata. Questa si era subito querelata per lesioni contro i predetti coniugi, i quali però dopo un mese si erano controquerelati per una contusione all'addome che la Carolina asseriva di aver riportato nella colluttazione e che portò dopo otto mesi — come fu riferito in cronaca — all'arresto della Fasano. Dal processo è risultato che questa fu invece vittima della violenza per la mano della Carolina Colombano, la quale veniva condannata per lesioni semplici a 40 lire di multa oltre le spese e i danni verso la signora Fasano. Questa, che dovette scontare 25 giorni di carcere preventivo, è stata completamente assolta. La lieve pena riportata ora dalla Colombano le toglie però il beneficio della condizionale di cui aveva usufruito per altra condanna precedente …

Il gioco delle responsabilità nello scandalo bancario di Piacenza

Le operazioni di Borsa

Piacenza, 26, notte.

Il processo per lo scandalo della Banca del Monte di Pietà di Piacenza è stato ripreso stamane in Tribunale e tutta l'udienza del mattino è stata occupata da contestazioni fatte dall'ex direttore della Banca rag. Pelizzari, il quale non ha decampato dal suo sistema di difesa, affermando che le operazioni di Borsa fatte dalla Banca ebbero il consenso degli amministratori di quel tempo, e ha nello stesso tempo negato di avere mai avuto alcun profitto e di non avere mai commesso alcun falso.

Nel pomeriggio è stato interrogato per primo il cassiere della Banca, rag. Camillo Giarelli. Egli ha detto che il direttore portò la Banca a speculazioni di Borsa col consenso degli amministratori, aggiungendo che le amministrazioni precedenti a quella che scoprì le malefatte, davano pienamente carta bianca al Pelizzari. Il Giarelli ha ammesso di avere anch'egli giocato in Borsa associato al Pelizzari, ma indipendentemente dalle speculazioni che faceva la Banca. Ha aggiunto di non avere mai preso un soldo dalla cassa dell'istituto e di non avere avuto un centesimo di utili dal gioco di Borsa e infine il Giarelli ha detto che il suo compito fu, sempre ed esclusivamente quello di cassiere, negando che si siano compiuti falsi e che egli vi abbia preso parte.

E' seguito l'interrogatorio del terzo imputato, l'impiegato rag. Sordi, che è stato particolarmente interessante, perchè il Sordi ha preso posizione contro taluni amministratori della Banca, consapevoli — egli ha detto — dei fatti che hanno dato origine a questo processo. L'imputato ha dichiarato anzi di meravigliarsi che essi non siano a rispondere insieme a lui ed ai suoi compagni davanti al Tribunale. Premesso che egli non ebbe mai posti di responsabilità, fra gli impiegati della Banca, ha detto che allo scoppiare della guerra egli andò volontario e fece tutta la campagna quale ufficiale degli alpini in trincea e tornando sperava che gli si desse il posto di capo ragioniere della Banca, convinto di esserselo meritato; ma l'amministrazione non volle, insistendo essa che la responsabilità rimanesse tutta al direttore rag. Pelizzari.

— Io ho sempre agito — ha proseguito il Sordi — sotto la responsabilità del direttore. Egli era la mente ed io la penna.

Ed quanto faceva il direttore egli non indagava, anche perchè sapeva che gli amministratori erano a conoscenza delle operazioni che il direttore eseguiva e le confermavano. Cita il caso di due cambiali per 900 mila lire, passate dalla Banca del Monte di Pietà al Banco Titoli di Milano per conto speculazioni di Borsa e che erano firmate dal direttore e da due amministratori. Ammette di avere a sua volta fatto qualche non importante speculazione di Borsa, associandosi al rag. Pelizzari, ma separatamente dalle operazioni della Banca; e aggiunge, su questo punto, che il risultato delle sue operazioni borsistiche fu che egli rimase debitore di 15 mila lire verso il rag. Pelizzari. Nega poi di aver commesso alcun falso sui registri dell'istituto ed afferma invece che se qualche correzione eseguì fu perchè risultasse meglio la verità intorno alle operazioni di cui trattavasi.

Gli altri due imputati, l'impiegato Locca ed il fattorino Bariola, hanno semplicemente affermata la loro innocenza, dicendo che la loro opera nella Banca non era di responsabilità, ma si esplicava per ordine e volontà del direttore. Gli interrogatori sono finiti alle 19 e quindi il processo è stato rinviato, per l'esame dei testi, all'udienza del 5 aprile.

I processi per gli assassini degli on. Casalini e Pietravalle

Roma, 26, notte.

Oggi avrebbe dovuto iniziarsi dinanzi alla Corte d'Assise straordinaria di Roma il processo contro il giovane Corvi, uccisore di Armando Casalini. La causa è stata rinviata a nuovo ruolo, per motivi di procedura.

Alla nostra Corte di Assise straordinaria è stato assegnato il processo per l'uccisione dell'on. Pietravalle, vicepresidente della Camera dei Deputati, che, com'è noto, è stato rinviato da Napoli ai giudici di Roma per legittima suspicione. Il presidente, comm. Moroni, ha fissato l'udienza al 19 aprile. Gli imputati Falangia, Ferrante e Calò saranno difesi dall'on. Ungaro e dagli avv. Pistolesi e Loffredo. La famiglia Pietravalle, costituitasi parte civile, sarà assistita dall'on. Barzilai, dall'on. Caprile e dall'avv. Caprice. Il processo specialmente per la sua natura indiziaria, durerà parecchie udienze.

La sentenza di condanna nel processo Nenciolini

Firenze, 26 notte.

E' terminato questa sera in Tribunale il processo Nenciolini che aveva sollevato in città molto interesse data la notorietà degli imputati. Decio Nenciolini è stato ritenuto responsabile dei reati di violenza privata e millantato credito ed è stato condannato a un anno, 3 mesi e 15 giorni di reclusione e lire 1000 di multa. Gli altri due imputati, Salucci e Rapi, sono stati ritenuti responsabili di concorso in violenza privata e di complicità in tentativo di millantato credito e condannati a 4 mesi di reclusione e 250 lire di multa. Tutti gli imputati in solido sono stati condannati al risarcimento dei danni verso le parti lese e alle spese del giudizio.

Condannati per espatrio clandestino

Aosta, 26, notte.

All'udienza di ieri il pretore della nostra città ha condannato a 3 mesi di carcere senza il beneficio della condizionale certi Federico Bruschi di Antonio di anni 38 nativo di Bedonia (Parma) di professione calderaio e Geremia Personettaz di Carlo di Aosta di anni 46, imputati di aver tentato di espatriare clandestinamente. Nel pronunciare la sentenza il giudice ha rivolto un severo monito al pubblico circa la gravità del reato di espatrio clandestino e sulle gravi pene comminate dalla legge anche ai favoreggiatori.

Ex-colonnello dell'esercito austriaco che muore danzando

Bolzano, 26, notte.

Il grande ballo della «Croce Rossa Italiana» tenuto ieri sera nelle sale del Grande Hôtel Meranerhof è stato purtroppo funestato da un tragico incidente. Mentre il colonnello Stefenelli, di Bolzano, il quale si era recato in quella città insieme al generale Melardi, in rappresentanza della sezione di Bolzano della «Croce Rossa», stava danzando con una signora, colto da improvviso malore cadeva nelle braccia della sua dama. Accorsi i presenti, il colonnello potè trascinarsi a stento fino alla vicina sala di lettura, ove pochi minuti dopo spirava. Il poveretto era stato fulminato da un colpo al cuore. Il colonnello Stefenelli discendeva da una nobile famiglia patrizia di Trento. Fu ufficiale dell'esercito austro-ungarico ove raggiunse il grado di colonnello della Guardia del Corpo dell'Imperatore.

Un volgare truffatore invece di un piazzista

Genova, 26, notte.

La Società Anonima Industrie Dora con sede a Firenze e con magazzino frigorifero a Genova, teneva fin dal 1925 quale piazzista a Genova certo Edoardo Valle, abitante a Quinto a Mare con ufficio in piazza San Bernardo, 27. Questi abusando della fiducia in lui riposta dalla ditta, aveva incominciato a trasmetterle ordinazioni di clienti inesistenti o legati a lui da vincoli delittuosi, e trasmettendo anche cambiali falsificate riuscì a truffare la Società Fiorentina di oltre 100 mila lire. La frode è stata scoperta in questi giorni, perchè la ditta, messa sull'avviso dal fatto che le cambiali erano andate in protesto perchè i firmatari erano immaginari, volle vedere chiaro nella faccenda e venne a scoprire tutte le malefatte del piazzista. Il Valle è stato denunziato alla locale autorità giudiziaria e ieri veniva arrestato dai carabinieri di Nervi e tradotto alle carceri di Marassi.

Caposquadra che tenta di fuggire con 60.000 lire di paghe

Novara, 26, notte.

E' stato arrestato alla nostra stazione ferroviaria centrale certo Luigi Carotta di 30 anni, da Polemonte Trentino, capo squadra della ditta Peduzzi di Antronapiana (Ossola). Il Carotta stava fuggendo alla volta di Milano, dopo aver convertito a proprio profitto 60.000 lire che il principale gli aveva affidato per la paga alle maestranze. Il capo squadra infedele aveva contratto parecchi debiti e perciò si trovava spesso pressato dai numerosi suoi creditori …

Venecina la speranza degli ammalati

ULTIME NOTIZIE

Quattro condanne capitali per un delitto della «Feme»

Gli echi politici della sentenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Un nuovo processo per un delitto della Feme si è chiuso oggi a Berlino con una quadruplice condanna capitale. Si trattava della soppressione di un membro della cosidetta «Reichswehr nera» avvenuta quattro anni addietro. La vittima, il sottufficiale Wilms, fu condotto in automobile in un luogo deserto da un gruppo di suoi compagni che si erano prima intrattenuti con lui alla osteria; indi trucidato con una rivoltellata al capo e gettato nelle acque di un fiume. Gli assassini narrarono poi che il Wilms era stato rapito dai comunisti durante un conflitto con questi. Oltre ai tre esecutori materiali del delitto è stato condannato a morte anche il tenente Schultz, che diede l'ordine di sopprimere il Wilms; mentre altri tre imputati furono assolti per mancanza di prove. Il tenente Schultz era già stato gravemente indiziato quale mandante in omicidi dai precedenti processi dello stesso genere, ma nessuna prova definitiva era stata raccolta contro di lui.

Un capo di polizia segreta

Il processo attuale ha suscitato vivissimo interesse e polemiche di parte, perchè rievoca una volta di più tutto il torbido periodo del dopoguerra in Germania ed un ambiente di oscura e appassionata lotta politica. Il delitto non poteva essere giudicato all'infuori di tale sfondo, sul quale nel presente dibattimento è stata gettata luce più abbondante che nei precedenti processi per gli assassinii della Feme. Un ufficiale superiore della Reichswehr è stato autorizzato a deporre dal Ministero e la sua testimonianza ha fatto apparire chiara la grave responsabilità generica che incombe anche al ministero della Reichswehr nella creazione dell'ambiente del tutto anormale nel quale il delitto della Feme fu possibile. Ricordiamone in breve i lineamenti essenziali.

Nel 1922-23, durante l'occupazione francese della Ruhr, che produsse una terribile crisi economica e psicologica, la Germania si sentiva minacciata dal pericolo di sommosse politiche all'interno e da eventuali conflitti al confine polacco. Le forze della piccola Reichswehr regolare apparivano insufficienti, quindi la Reichswehr medesima creò i cosidetti «gruppi di lavoratori» comandati da ufficiali che in teoria attendevano a lavori ausiliari militari, ma che in realtà erano formazioni militari irregolari che dovevano tenersi pronte a sostenere alle spalle la Reichswehr se questa avesse dovuto scendere in campo. Queste formazioni erano composte in prevalenza di ex-militari fidati o da volontari della Slesia. Condizione assoluta della loro esistenza era la segretezza, ma spettava ai membri stessi di difendere il segreto con l'azione diretta, che poteva giungere fino alla soppressione violenta dei traditori o dei presunti traditori. In ciò sta la grave responsabilità delle autorità della Reichswehr, che lasciarono i membri stessi delle formazioni irregolari all'oscuro della vera natura del loro compito e dei loro diritti. Molti di essi poterono credere di essere veri e propri militari tenuti all'obbligo dell'obbedienza cieca. Il sospetto di tradimento era facilmente gettato su coloro che volessero abbandonare tali formazioni semi-militari o che apparissero politicamente orientati a sinistra mentre imperava nei gruppi di lavoratori» una esaltazione patriottica spinta fino al fanatismo. Secondo gli organi di sinistra, la Reichswehr nera preparava più che altro putschs reazionari all'interno. La Reichswehr regolare fu messa sull'avviso del pericolo latente soltanto dalla perspicacia del ministro degli Interni prussiano, Severing. Le formazioni suddette avevano una specie di polizia segreta interna a cui affluivano le delazioni e che ordinava la sanzione più terribile: sopprimere silenziosamente coloro che erano giudicati traditori. Il capo di questo organismo di repressione era il tenente Schultz.

Grazia o amnistia?

Tutto ciò è risultato chiaramente da questo processo. La motivazione della sentenza tiene conto di tale fatto, e mentre afferma che è necessario che i delinquenti siano colpiti secondo il rigore della legge, che non conosce in questi casi altra pena che quella capitale, ammette d'altronde che gli assassini non agirono per motivi personali ma obbedirono ad una idea, illudendosi in buona fede di servire una causa patriottica e giusta. Essi sono in parte vittime delle condizioni specialissime e anormali che crearono la atmosfera in cui la Feme, ossia questo tipo di vendetta politica, fu possibile. I giurati stessi, dopo ben sei ore di discussione, hanno deciso nel senso che si è detto, ma hanno immediatamente annunziato che intendono presentare un ricorso di grazia. Si ritiene che la grazia sarà certamente concessa, come fu già concessa in casi analoghi, (cosicchè nessuna delle precedenti condanne a morte per i delitti della Feme pronunciata in Prussia fu eseguita; ma i condannati ebbero commutata la loro pena nell'ergastolo se ufficiali, e in dieci anni di reclusione se uomini di truppa o graduati. Dato il carattere politico di tutto ciò è naturale che la sentenza sia stata accolta in modo perfettamente contrastante. Gli organi di destra ne sono indignati e la definiscono mostruosa e destinata a suscitare l'indignazione del paese. Qualche voce di estrema destra invoca addirittura una amnistia speciale per i delitti della Feme, in occasione dell'80.o compleanno del Presidente Hindenburg, che cade nel corso di quest'anno. Gli organi moderati e di sinistra giudicano invece la sentenza severa ma giusta, e protestano contro il sofisma di alcuni giornali nazionalisti che in nome del prestigio dello Stato e dell'esercito proclamano che è ora di farla finita con questi processi della Feme. L'importanza spiccatamente politica di essi è posta così più che mai in evidenza.

L. E.

Sensazionale udienza ad Aix

per la deposizione della vedova

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Aix, 26, notte.

Il palazzo di giustizia rassomiglia oggi ad una fortezza; il servizio d'ordine è stato oggi rinforzato da soldati della fanteria coloniale, che con tanto di baionetta in canna sorvegliano ogni porta. I testimoni di accusa sono stati tutti esamina[ti]. Ora è la volta della Parte Civile.

La vedova di Rumede si avanza lentamente nell'aula, livida, con l'occhio fisso sul dottor Bougrat. Passando davanti a questi grida:

— Assassino, bandito, miserabile! [illegible]

La vedova dell'ucciso

[illegible]

L'imputato piange

[illegible]

nava a casa; nella sua famiglia egli ritrovava la sua unica gioia, coi suoi figli, con sua moglie, coi suoi canarini e i suoi piccioni. Il giuoco! Non sapeva nemmeno dove fosse l'ippodromo. Non vi era stato che una volta per una partita di foot-ball.

L'avvocato generale le chiede se il marito avesse delle malattie, al che la vedova risponde che ne aveva una sola, una bronchite cronica che l'aveva colpito quando era al fronte. E con indignazione afferma che suo marito non aveva nessuna malattia speciale e soggiunge:

— Tutto ciò che quel miserabile ha detto non è che un mucchio di menzogne. Se mio marito fosse stato derubato, aveva gli ottenuto [illegible]

[illegible]

. DE PINEDO .

Da Georgetown alla Guadalupa

Georgetown, 26, notte.

(A.A.) *Il Santa Maria ha ammarato a Georgetown, alle 17,25 locali, ormeggiandosi nell'estuario del fiume Demerara.*

Georgetown, la graziosa cittadina inglese, dalle case costruite su palafitte, ha accolto il Santa Maria con espressioni di viva simpatia. Dei 5.000 bianchi, sui 54.000 abitanti che conta la metropoli della Guyana, la maggior parte si era radunata al porto per festeggiare l'arrivo del Santa Maria.

Breve è stata la permanenza dell'equipaggio italiano: il comandante De Pinedo vuole affrettare la conclusione del raid.

La media oraria raggiunta ieri è stata di gran lunga superiore a quella degli altri tragitti.

Pointe à Pitre (Guadalupa), 26 notte.

L'idroplano Santa Maria col colonnello De Pinedo è qui giunto alle ore 16, proveniente da Georgetown. Il comandante De Pinedo ripartirà domani, diretto a Curaçao, dopo un ricevimento che le autorità offriranno in suo onore al Municipio. (Stefani).

Le vicende della «Mille Miglia»

L'on. Arpinati si ferisce e si ritira — Una macchina ribalta senza conseguenze — Minoja primo in classifica a Bologna — La fine della gara a stamane.

(Dal nostro inviato)

Brescia, 26, notte.

Il tratto Roma-Perugia della fantastica galoppata delle automobili del grande «raid», pare sia stato dei più sfavorevoli. Oltre al ritiro di Brilli-Peri a Spoleto, si deve registrare quello dell'on. Arpinati a Foligno.

Giunge infatti notizia, a questo Comitato promotore, di una disgrazia toccata al valoroso guidatore. La notizia dice che poco dopo Foligno, l'on. Arpinati, mentre viaggiava a grande velocità, colla sua Alfa-Romeo, ad un passaggio a livello urtava con il gomito destro nel cancello del passaggio stesso, riportando la frattura del braccio. Dopo una sommaria medicazione, l'on. Arpinati è stato fatto proseguire in treno per Foligno. Qui ha ricevuto le cure del caso, e domattina sarà trasportato a Bologna.

Intanto le notizie si susseguono, mantenendo sempre desta la curiosità degli appassionati, che, nonostante la ora tarda, non riposano.

Ecco i passaggi da Pesaro: alle 22,12 è giunto 1. Strazza su Lambda, seguito da Maggi su Isotta Fraschini alle 22,24; 3. Marinoni a Alfa Romeo alle 22,30; 4. Guerrero su Lambda alle 22,32; 5. Minoia u O. M. alle 22,36; 6. Frate Ignoto su Alfa Romeo alle 22,44; 7. Danielli-Rosa su O. M. alle 22,8; 8. Danielli-Balestrero su O. M. alle 22,9; 9. Pugno su Lambda alle 23,11; 10. Bataglini.

Siamo poi informati degli arrivi a Rimini, che avvengono nel seguente ordine, sotto un ottimo servizio di vigilanza e di sorveglianza svolto dall'Automobile Club, dalla Questura e dalla Milizia. Alle 22,52 passa come un bolide Strazza, alle 2,35 passano Maggi-Maserati; alle 23,2 giungono Marinoni-Ramponi; alle 23,8 Minoia-Morandi. Nei pressi di Riccione la macchina di Guerrero è ribaltata. I due corridori sono rimasti incolumi, ma hanno dovuto ritirarsi dalla gara.

A Bologna il secondo passaggio — quello del ritorno — avviene alla Barriera Mazzini, in presenza di una folla non meno numerosa ed entusiasta di quella che salutò la prima volta i corridori. Primo è anche qui Strazza, alle 23,52 su Lambda; 2. Maggi alle 0,15'18"; 3. Marinoni alle 0,16'; 4. Minoia alle 0,17; 5. Frate Ignoto alle ore 0,36'12"; 6. Danielli-Rosa alle 0,40'45"; 7. Danielli-Balestrero alle 0,45'15".

Secondo la classifica, naturalmente ancora provvisoria e non ufficiale, primo della gara col miglior tempo è Minoia. La media continua a mantenersi alta, come pochi, prima del cimento, avrebbero osato pensare. E ciò torna ad onore tanto delle macchine come degli uomini. Si prevede che l'ora dell'arrivo a Brescia sarà anticipata su quella prevista, e precisamente che i primi concorrenti potranno terminare la loro fatica verso le ore 4-5 di domattina.

G. Tenelli.

La «sei giorni» di Chicago

Nuove prodezze di Giorgetti

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Chicago, 26, notte.

Come nella «sei giorni» di New York la coppia Giorgetti-Mac Namara aveva preso il comando della corsa al ... giorno, così nell'attuale grande «randonnée» di Chicago il crack italiano con il suo compagno il belga Stockolm si è portato d'un balzo in testa, dominando fieramente il formidabile lotto degli avversari. Così dopo venticinque ore di corsa, Giorgetti è solidamente in testa, e, salvo casi imprevisti, tiene per metà in pugno la vittoria.

Le Federazioni provinciali degli Enti autarchici

Roma, 26, notte.

Il *Corriere dei Comuni* informa che, nei primi giorni della prossima settimana, l'on. Maurizio Maraviglia, presidente della Confederazione generale degli Enti autarchici, provvederà, d'accordo con l'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, alla nomina dei presidenti delle dipendenti Federazioni provinciali. Con tale nomina si procede all'applicazione del nuovo statuto della Confederazione stessa e si provvede al suo definitivo inquadramento nei ranghi politici del Partito. Come è già avvenuto per i segretari federali del Partito, i presidenti provinciali, una volta nominati, designeranno al presidente generale, on. Maraviglia, i membri dei Direttori da istituirsi per ogni provincia, tra i quali sarà prescelto il membro incaricato di reggere la segreteria. Dopo di che le nomine effettuate verranno rese pubbliche sul *Foglio d'ordini* del Partito. Ai sensi e per gli effetti della norma 18 dello Statuto del Partito nazionale fascista, il segretario della Federazione provinciale fascista delegherà un suo rappresentante a fare parte del Direttorio della Federazione provinciale degli Enti autarchici. Questo della Confederazione generale Enti autarchici è un organismo tecnico-amministrativo del Partito fascista.

I conigli come le cavallette

Una regione sarda minacciata

Cagliari, 26, notte.

Si ha da Semestene che mentre l'andamento della stagione è stato favorevole ai seminati del grano, un malanno inatteso è venuto a distruggere le più liete previsioni sul futuro raccolto. Stuoli numerosi di conigli selvatici hanno invaso i campi divorando un buon terzo dei seminati, tanto da costringere gli agricoltori ad abbandonarli completamente all'opera dei voraci roditori. Per scongiurare la minaccia, oltre un triduo celebrato in chiesa, si sono svolte attraverso i campi tre processioni solenni, con l'intervento di tutta la popolazione e delle autorità.

Ferisce gravemente il fratello che lo accusa d'avergli sedotta la moglie

Milano, 26, notte.

In corso Roma, al N. 70, abita certo Luigi Vegezzi di Enrico, di 37 anni, facchino, che vive con la madre, Elvira Prinetti, e con una sorella. Erano quasi le 2 di stanotte, quando le donne sentirono bussare violentemente all'uscio di casa; alcuni sconosciuti le invitavano ad aprire perchè il loro congiunto si era sentito male. Le due donne, spaventate, accolsero i tre sconosciuti, che portavano il Vegezzi privo di sensi.

Il giovane fu adagiato su un divano. Poi, non dissimulando una gran fretta, i tre sconosciuti raccomandarono in poche parole che avevano rinvenuto il Vegezzi presso casa svenuto, evidentemente perchè colpito da malore e forse in istato di ubbriachezza. Quindi gli individui se ne andarono, lasciando le due povere donne sinistramente impressionate. Esse cercarono subito di portare soccorso al Vegezzi e di farlo rinvenire, ma si accorsero che il poveretto aveva una ferita al ventre, dalla quale usciva un piccolo zampillo di sangue. Atterrite, le donne chiamarono in aiuto i vicini e fecero trasportare il Vegezzi d'urgenza all'ospedale. Il caso era veramente grave. Il malcapitato facchino aveva una ferita di coltello penetrante in cavità e dovette essere operato di laparatomia. Del misterioso ferimento fu informato il commissario Ardizzone, il quale si recò nella notte stessa all'ospedale, ma non ha potuto procedere all'interrogatorio del ferito perchè questo non ha più ripreso i sensi. Si potè comunque stabilire che i tre che accompagnarono il Vegezzi, appena deposto il ferito nella casa si eclissarono con gran sollecitudine, al punto che non pagarono neanche la vettura automobile noleggiata per trasportare il ferito. La P. S. si mise subito alla ricerca dello *chauffeur* per stabilire il punto dove l'auto raccolse il ferito e avere indicazioni sui tre misteriosi soccorritori.

Ma le indagini successive hanno portato inaspettatamente tutt'altra luce sul dramma. Si è saputo che il Vegezzi è stato ferito dal fratello, in seguito ad una scenata derivante da profonda gelosia. Poichè il Vegezzi, che è moribondo, non parla, e testimoni della scena sanguinosa non se ne conoscono, il commissario cav. Torello ha sottoposto a lungo interrogatorio la vecchia madre del Vegezzi, ed essa ha finito per confessare l'atroce verità: il ferimento mortale era l'epilogo di torvi rancori fra i fratelli. Felice Vegezzi, il ferito, si era accorto che il fratello gli insidiava la moglie. E ieri sera il Luigi, accompagnato da due amici (nella prima versione, per tentare il salvataggio del Luigi e per stornare le prime ricerche, essa e la figlia parlarono di tre sconosciuti) aveva trasportato a casa il fratello Felice gravemente ferito, e aveva fatto rapidamente e confidenzialmente il racconto della tragedia.

Ed ecco i particolari del dramma intimo che ha preceduto e motivato la tragedia. Tempo addietro Felice Vegezzi, che abita con la moglie, Clementina Portaluppi, in via Capre, 6-8, dovette entrare al Cellulare ad espiare una condanna riportata. Della sua assenza approfittò il Luigi per circuire la cognata, finchè ottenne di sostituire il marito e divenne l'amante di lei. Felice Vegezzi, riacquistata la libertà, seppe della tresca. Ne seguirono aspre scenate con la moglie e il tradito troncò anche ogni rapporto col fratello, abbandonando il tetto coniugale. In questi ultimi tempi però, per interposizione di parenti e di amici, vennero avviate pratiche per una riconciliazione fra i coniugi, e Felice Vegezzi che, nonostante tutto, era sempre innamorato della moglie infedele, acconsentì al tentativo. Ieri sera egli si era recato in via Capre per recare il suo perdono. Trovò la moglie a letto, sola, ma si mise subito in sospetto perchè vide in casa la bicicletta del fratello. Nonostante tutti i suoi buoni propositi, la gelosia divampò nel suo cuore. Egli intuì che suo fratello doveva essere presente e si diede affannosamente a ricercarlo, finchè lo trovò nascosto dietro una tenda. Allora gli si avventò contro; ma Luigi, con uno spintone, lo buttò da parte, infilò le scale e discese nella via. Il Felice, impugnando un bastone, rincorse il fratello, gridando che «voleva farla finita». Che cosa accadde quando i fratelli furono in istrada? Lo riferisce la madre, sempre attraverso il racconto del figlio Luigi. I due fratelli si azzuffarono e il Luigi fu percosso. Allora, ritenendosi in pericolo, estrasse la rivoltella e sparò. Quando Luigi vide stramazzare pesantemente al suolo il fratello, grondante sangue da un orribile squarcio al ventre, pensò di ricoverarlo a casa della mamma, e con l'aiuto di due amici lo caricò su di un'automobile e lo trasportò a casa. Queste le dichiarazioni della madre. Lo stato del ferito rimane permane disperato.

L'amante esasperata

Rasoio e inchiostro

Milano, 26, notte.

Oggi poco dopo mezzogiorno le vie San Vito e Bottonuto furono messe a rumore da un fatto di sangue avvenuto nella prima via, risoltosi poi nella seconda via con un tentato suicidio da parte della feritrice. Lo chauffeur Giuseppe Prosperini fu Pasquale d'anni 26, dimorante in via S. Vito, 42, aveva da tempo contratta relazione amorosa con certa Cristina Foriconi di Venanzio, di anni 29, abitante in via Bottonuto, 7. Ma di frequente i due per ragioni di gelosia, portate in campo ora dall'uno ed ora dall'altra, venivano a liti, che il più delle volte degeneravano in clamorose scenate. Ed oggi questo stato di cose culminò quasi in una tragedia. Era da poco scoccato mezzogiorno quando la donna si recò a casa del Prosperini, col quale ebbe un diverbio, che presto assunse proporzioni gravi. Ad un tratto la Foriconi estratto un rasoio colpì alla faccia l'amante e mentre questi tentava fuggire, per sottrarsi all'ira della donna, veniva da questa colpito anche alla schiena con la stessa arma. Ciò fatto la feritrice infilò le scale e se ne andò. Il ferito venne soccorso e portato all'ospedale, ove tuttavia le sue ferite non vennero giudicate gravi. La donna intanto si era diretta alla propria abitazione, e pentita di quanto aveva fatto, aveva dato in ismanie, finchè afferrato un calamaio, ne bevve tutto il contenuto, colla intenzione così di por fine ai suoi giorni. Assalita da forti dolori, fu soccorsa dai vicini e condotta essa pure all'ospedale. Essa dichiarò che, minacciata di essere abbandonata dall'amante, aveva perduto il lume della ragione e fatto uso del rasoio. E' piantonata.

Il fatto di Crosa

La smentita d'un interessato

Piancerl, 26, notte.

Una corrispondenza da Biella pubblicata nel numero del 24 corr., riferiva sotto il titolo «Un quartier generale di ladri in carcere» riferiva che certi China, Coggiola ed altri erano stati arrestati come colpevoli di aver svaligiato un magazzino a Crosa e che la refurtiva sarebbe stata portata a Piancerl presso Abele-Natale fu Giovanni. Ora l'Abele Natale, smentendo di essere stato implicato nel fatto e di essere stato di conseguenza ricercato dall'autorità di P. S., fa notare: di non aver mai conosciuto nè di nome nè di persona quelli che sono imputati di avere compiuto il colpo ladresco di Crosa ai danni della ditta Pietro Ilnoch, e di non essersi mai dato alla fuga. E aggiunge: «L'autorità di P. S., ove lo creda, può sempre venire a trovarmi al mio domicilio a Piancerl fisso o invitarmi a presentarmi dove essa creda».

DA AOSTA

E' stata denunciata a Chatillon per infanticidio ed è piantonata in attesa che le sue condizioni ne permettano il trasferimento alle carceri, la venticinquenne Angela Pellissier, di Antey Saint André.

Tutte le malattie contagiose hanno origine nel cervello

La scoperta d'uno scienziato russo

Leningrado, 26, notte.

I giornali segnalano che il prof. Specanski, il quale lavora nel laboratorio dell'accademico Pavlov, ha fatto una importante scoperta nel campo dello studio delle cause prime delle malattie organiche. Egli ha introdotto nel cervello dell'organismo ammalato una certa quantità di siero antivelenoso, per esempio siero antifterico o antiscarlattinico, prendendo simultaneamente gli umori cerebro-spinali. Dopo gli esperimenti sugli animali, il prof. Specanski ha effettuato iniezioni nei cervelli di fanciulli sofferenti di una forma seria di scarlattina, impiegando da quattro a otto grammi di siero antiscarlattinico. I fanciulli sono guariti. Il prof. Specanski ha tratto dai suoi studi la conclusione che il focolare della malattia contagiosa si trova sempre nel sistema nervoso centrale. Le malattie degli organi locali, come i polmoni e lo stomaco, non sono che un indice esteriore di una sofferenza nervosa. Bisogna dunque combattere tutte le malattie curando il sistema nervoso ed il cervello.

La strana avventura d'un italiano a Buenos Aires

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 26, notte.

Il corrispondente dell'Agenzia *British United Press* telegrafa da Buenos Aires: «Il signor Lorenzo Fusco, la notte scorsa, udì sotto le finestre della sua casa due individui che litigavano ad alta voce. Egli si fece al davanzale e vide che uno dei due estraeva un coltellaccio. Il signor Fusco si precipitò giù e tentò di separare i contendenti. Questi troncarono la lite sull'istante, legarono ed imbavagliarono il signor Fusco e poi gli saccheggiarono la casa».

Spara uscendo dal cinema e ferisce 4 persone

Parma, 26, notte.

A Brescello è stato arrestato certo Natale Zannini d'anni 29, autore d'un grave fatto di sangue avvenuto ieri sera nel vicino paese di Pomponesco (Mantova). Verso le ore 23, all'uscita dal cinematografo di Pomponesco, lo Zannini si metteva a sparare all'impazzata dei colpi di rivoltella in mezzo alla folla colpendo quattro persone. Lo sparatore si dava quindi alla fuga approfittando del momento di panico che aveva invaso i presenti. Ai feriti venivano tosto apprestati i primi soccorsi. Di essi uno, portato all'ospedale, dovette essere operato di laparatomia per una grave ferita all'addome: il suo stato è gravissimo. Le ferite degli altri colpiti non presentano invece nessun pericolo. Lo Zannini era considerato in paese come uno squilibrato, tantochè il medico di Pomponesco dott. Bolerini aveva presentato giorni or sono regolare denunzia per l'internamento dello Zannini in un manicomio come pericoloso individuo. Giorni fa egli aveva percosso violentemente la vecchia madre. Come dicemmo l'arresto dello Zannini è avvenuto due ore dopo il fatto, a Brescello, per opera dei carabinieri del luogo.

La sciagura alla centrale di Main

Due assoluzioni

Ivrea, 26 notte.

Oggi ha avuto il suo epilogo al Tribunale di Ivrea, un tragico infortunio occorso la sera del 28 dicembre 1926 nella centrale di Main, alla quale fanno capo i grandiosi impianti idroelettrici che da quattro anni va costruendo la Sip-Breda in Valtournanche. Rimase ucciso l'operaio Augusto Pession, feriti gli operai Mario Moretti, Luigi Rich e Guido Bergnol. Indennizzate le parti lese, si presentavano al processo il direttore dei lavori della centrale di Main, ing. Carlo Alberto Lavatelli e l'assistente Alessio Cerise, imputati di omicidio colposo secondo l'art. 371, capoverso, del Codice penale. Il Tribunale, presieduto dall'avv. Fea, e secondo la stessa richiesta del P. M. cav. Quiaio, mandò assolti sia l'ing. Lavatelli che l'assistente Cerise. Difensori: avv. Carlo Barberis e Nennio Vuillermin di Torino, avv. Cesare Martinet di Aosta, avv. Luigi Biglione di Ivrea.

97 mila lire rubate al Distretto militare di Venezia

Venezia, 26, notte.

Al Distretto Militare è stato consumato un furto di 97 mila lire. Il ladro o i ladri, per fare il colpo hanno forzato la cassaforte, nella quale sono state lasciate soltanto le monete spicciole. La cassaforte era stata chiusa giovedì sera alle 18, dal capitano Formigli, che funziona da ufficiale pagatore, dal maggiore dott. Mandarino e dal direttore dei conti tenente D'Andirosi; ciascuno aveva una chiave diversa. Un'altra serie di chiavi di riserva era conservata presso gli stessi ufficiali. Vicino allo zoccolo della cassaforte è stata trovata una chiave che faceva parte di questa seconda serie; e si trattava precisamente della chiave che era in consegna del maggiore Mandarino. Furono tosto chiamati i carabinieri ed accorse il colonnello Abrile con il capitano Dario, al quale ultimo è stata affidata un'inchiesta.

Il marinaio e la sorella sedotta

Una sparatoria in Galleria a Napoli

Napoli, 26, notte.

Stasera la Galleria Umberto I, affollatissima, è stata messa in subbuglio da cinque colpi di rivoltella sparati quasi a bruciapelo, da un giovanotto contro un gruppetto di tre persone che si sono abbattute ferite, insieme con un passante. Mentre la folla, superato il primo panico, si slanciava contro lo sparatore e lo traduceva in Questura, alcuni vigili urbani provvederano a trasportare i quattro feriti all'ospedale dei Pellegrini. Quivi essi sono stati identificati per certi Irino Ricci d'anni 25, da Verona, Alfonso Gustali, commerciante e Mario Paglia, avvocato. Il passante era lo studente di leggi Vittorio Maradei. Per fortuna le loro ferite non sono gravi.

In Questura lo sparatore è stato identificato per il marinaio in permesso Giuseppe Pappalardo. Egli ha dichiarato di aver sparato prendendo di mira il Ricci, il quale aveva sedotta sua sorella Rachele, impiegata in un bar e ora si rifiutava di sposarla.

Caduta da un autobus

Bologna, 26, notte.

Oggi, nel pomeriggio, nei pressi di Sala Bolognese, cadendo da un autobus in corsa, certa Stella Luppi, di 67 anni, ha riportato una grave ferita alla testa ed altre in diverse parti del capo. Trasportata d'urgenza all'ospedale, dalla «Croce Verde», veniva ricoverata in condizioni gravissime per sopraggiunta commozione cerebrale.

BOLLETTINO METEORICO

26 marzo 1927.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	18	11	coperto	
Milano	14	9	»	
Genova	16	11	nebbia	agitato
Firenze	18	10	coperto	
Bologna	16	10	»	
Napoli	18	11	»	
Taranto	17	10	sereno	calmo
Palermo	20	13	»	mosso
Catania	21	13	»	agitato
Cagliari	17	12	»	mosso
Messina	18	10	»	calmo
Trieste	14	10	piove	
Trento	14	6	coperto	

TEMPERAT. UFFICIALE DI TORINO

Massima + 13 Minima + 5

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 752. Temp. massima del giorno 25 + 18. Temp. min. notte dal 25 al 26 + 2,4.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 marzo

TORINO	81	79	21	77	12
BARI	22	16	27	43	81
FIRENZE	53	81	4	30	26
MILANO	55	73	74	4	31
NAPOLI	15	50	16	57	63
PALERMO	24	78	75	36	54
ROMA	88	12	14	42	49
VENEZIA	41	20	42	77	16

CRONACA

La sutura del cuore ad un giovane che si è inferta una pugnalata

In via Madama Cristina, presso la piazza omonima, ieri sera, verso le 20, un passante, il marchese Alberto Di Fontecedro, di 30 anni, abitante in via Montevecchio, 45, si avvedeva di un giovane che a pochi passi di distanza, sul marciapiede, si tirava al petto, in direzione del cuore, un colpo di un sottile ed acuminato pugnale. Il disgraziato cadeva sull'istante ed il marchese accorreva presso di lui. Un fiotto di sangue non tardava ad uscire dalla ferita, imbrattando gli abiti del giovane. Senza perdere tempo, il Fontecedro, aiutato da altri passanti, adagiava il ferito sopra un'automobile pubblica, che per buona sorte passava in quell'istante, e così era possibile trasportarlo in tutta fretta all'Ospedale San Giovanni. Il disgraziato si comprimeva con una mano la ferita in direzione del cuore, di dove, col sangue, sentiva sfuggirgli la vita; e il suo pietoso accompagnatore lo aiutava in questa istintiva difesa contro la morte.

Giunto all'ospedale, il ferito venne con tutta sollecitudine trasportato nella sala dei pronti soccorsi, adagiato sul lettino e visitato dal prof. Ferrero. Intanto, interrogato dall'agente di servizio Del Sarto, il giovane dava le sue generalità: Ugo Cinucca, di 23 anni, figlio del direttore dell'Asilo Notturno di via Ormea, 123, e quivi abitante. Egli, benchè parlando a stento, aggiungeva di essersi voluto uccidere a causa di una donna, senza però aggiungere altro.

Il prof. Ferrero, intanto, vedeva le forze del ferito affievolirsi man mano, e riconosceva che la pugnalata aveva leso il cuore. Poichè questo funzionava tuttavia, al sanitario si affacciò subito la possibilità di un soccorso sotto forma di un atto operativo direttamente sul vitale organo, e fatti «bollire» i ferri e cloroformizzato il paziente, si apprestò subito alla delicatissima operazione, assistito dai dottori Zuccotti e Dallimonti. Con due colpi netti di bisturi al paziente venne messo allo scoperto il cuore. Questo era stato perforato dalla acuminata lama al ventricolo destro. Difatti, non appena il cuore venne messo allo scoperto, cioè liberato da ogni pressione, un pauroso zampillo di sangue si sprigionò dal foro della ferita. Prontamente il sanitario con le pinze rinchiuse i lembi della ferita, poi fissò il cuore, nella regione della ferita stessa, con cacciù e filamenti di budella, atti allo scopo, in maniera da «saldare» l'apertura fatta dall'arma nel ventricolo destro del cuore. La cavità toracica in prossimità del cuore venne convenientemente liberata del sangue fuoriuscito dalla ferita, quindi venne rinchiuso lo squarcio praticato nel petto e quello. Dopo di che il paziente venne ricoverato con tutte le debite cure. Egli fu giudicato in pericolo di vita, ma non tutte le speranze di salvarlo sono da escludersi, data la piena riuscita della operazione di sutura del cuore. Tale esito è stato facilitato dal fatto, come abbiamo visto, che il giovane Cinucca si è sempre compressa la ferita in direzione del cuore, il che ha fatto come da tampone alla ferita stessa, diminuendo grandemente la emorragia; circostanza senza la quale l'intervento chirurgico non sarebbe senza dubbio arrivato in tempo.

La sutura del cuore, come questa di cui abbiamo parlato, è operazione assai rara ed irta di difficoltà, come appare da quel poco che abbiamo esposto. All'Ospedale San Giovanni un'operazione del genere non era più stata praticata da cinque o sei anni. Il professor Ferrero è stato complimentato da allievi e colleghi.

La Veglia di metà Quaresima

In molte sale questa notte si è ballato. La festa di metà quaresima è stata solennizzata in modo degno. Non tanto chiasso ma molta gioia. Il clou è stato rappresentato dalla grande Veglia Mascherata indetta dalla Famija Turinèisa, veglia alla quale sono intervenuti Gianduja, Giacometta, la famiglia delle Giacomette e la municipalità di Callianetto. Il salone del Club del Giardino si è affollato di molte belle signore e di numerose maschere di ogni tempo e di ogni tipo, tanto che la Giuria non ha dovuto faticare molto per distribuire i molti premi. L'ingresso del cav. Giannetto nei panni di Gianduja e della sua famiglia è stato trionfale. Giocondissima la presentazione dei monferrini. Molta vivacità, grande allegria. Mentre scriviamo si balla ancora.

Mezzo metro di neve sull'Appennino

Tortona, 26, notte.

Giunge notizia di abbondantissime nevicate sui monti che dividono il territorio di Tortona dal Piacentino e dal Genovesato. Sui monti Penice e Lesima la neve è alta circa mezzo metro.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più Illustri Clinici come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso

I suoi meravigliosi risultati sono proclamati nelle Cliniche di tutte le Università Italiane, come quelle di: Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino,

R. Università di Bologna — Clinica Dermosifilopatica
... L'**ISCHIROGENO** è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurasteniche, ottenendone sempre **splendidi risultati.**
Prof. Domenico Majocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Università di Bologna.

R. Università di Cagliari — Clinica Medica
... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni **Medico** potrà ordinare l'**ISCHIROGENO con tutta fiducia,** tanto più che si tratta di un medicamento **preparato con singolare perizia** ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.
Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari.

R. Università di Camerino — Clinica Medica
... Prescrivo da molto tempo l'**ISCHIROGENO**, che mi ha reso nella pratica **ottimi servizi.**
Prof. R. Silvestrini
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino.

R. Università di Catania — Clinica Medica Generale
... L'**ISCHIROGENO** è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui **nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.**
Prof. G. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania.

R. Università di Ferrara — Clinica Psichiatrica
... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'**ISCHIROGENO** e posso assicurare di averlo trovato **efficacissimo,** specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e stitichezza.
Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Ferrara.

R. Università di Firenze — Clinica Medica
... L'**ISCHIROGENO** è un ottimo preparato; io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.
Prof. P. Grocco, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze.

R. Università di Genova — Clinica Ostetrica
... Mi rallegro per la bontà dei di lei preparati farmaceutici, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.
Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova.

R. Università di Messina — Clinica Oculistica
... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo **ISCHIROGENO** è di reputazione così assicurata, che, tra i rimedi tonico-ricostituenti, lo **preferisco anche per le persone di mia famiglia.**
Prof. P. Scimemi
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina.

R. Università di Modena — Clinica Medica
... Mi è grato di poterle notificare che **sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito** da una neurastenia che mi travagliava da due mesi.
Prof. Ercole Galvagni
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena.

R. Università di Napoli — I. Clinica Medica
... Mio caro Battista, Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo **ISCHIROGENO,** che io e la mia signora stavamo usando da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una réclame a quell'**eccellente ed utile preparato,** non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.
Prof. Antonio Cardarelli, Senatore del Regno
Direttore della Prima Clinica Medica R. Università di Napoli.

R. Università di Padova — Clinica Medica
... Ho sperimentato il suo preparato **ISCHIROGENO** sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. **L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.**
Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova.

IL MAESTRO DEI CLINICI

Prof. ENRICO MORSELLI

Direttore della Clinica per le malattie nervose e mentali
nella R. Università di Genova
Presidente della Società Freniatrica Italiana

così si esprime sull'efficacia dell'

Genova, 20 Marzo 1905.

Preg.mo Commendatore Battista,

... Conosco ed apprezzo da tempo i suoi preparati e li ordino abbastanza spesso, trovandomene contento.

Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.

Mi creda suo — Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 5 Febbraio 1907.

...Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'**ISCHIROGENO**, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati.

Con stima, suo: — Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 4 Gennaio 1926.

Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo **ISCHIROGENO,** specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica, e ne ho veduto il più delle volte **effetti rapidi e sicuri. Nella** profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella « lotta per la vita »; il suo **ISCHIROGENO** è, da molti anni, **uno dei pochissimi** che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarlo in puro omaggio alla verità.

Con immutata stima suo — Prof. ENRICO MORSELLI

Castel San Giovanni (Piacenza), 12 Agosto 1926.

Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per **mio uso personale** la assunzione del di Lei **eccellente ISCHIROGENO,** Le sarò molto grato se vorrà spedirmene, all'indirizzo suonotato alcune bottiglie.

La ringrazio anticipatamente e me Le dico devotissimo

Prof. ENRICO MORSELLI

Castel San Giovanni, 6 Settembre 1926.

Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie di **ISCHIROGENO,** e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. **Ne faccio uso personale** e posso dirLe che **ne traggo giovamento.** Anche **persone di mia famiglia** possono lodarsene.

Con saluti sentitissimi. Suo — Prof. ENRICO MORSELLI

*Le solenni affermazioni del Sommo Clinico (attraverso un ventennio) che confermano quelle di altri Grandi Clinici, sono oltremodo convincenti. Chi deve fare una cura ricostituente ricorre certamente all'*ISCHIROGENO.

R. Università di Palermo — Clinica Psichiatrica
... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato **assai utile** l'**ISCHIROGENO**, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Rosolino Colella
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo.

R. Università di Parma — Clinica Medica
... Terrò sempre presente l'**ISCHIROGENO** nelle mie prescrizioni, perchè nella pratica **riesce efficacissimo.**
Prof. F. Falchi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma.

R. Università di Pavia — Clinica Psichiatrica
... Sono ben lieto di affermare che seguito sempre a valermi dei preparati **Battista,** specialmente dell'**ISCHIROGENO,** quando occorre l'azione terapeutica alla quale essi mirano, perchè la raggiungono meglio di ogni altra formula farmaceutica.
Prof. Casimiro Mondino
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Pavia.

R. Università di Perugia — Clinica Psichiatrica
... Il Suo **ISCHIROGENO** è un rimedio prezioso e Lei può andar superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti. Attraverso il caleidoscopio dei rimedii che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'**ISCHIROGENO** rimane un punto fermo, luminoso e duraturo.
Prof. Cesare Agostini
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Perugia.

R. Università di Pisa — Clinica Medica
... Ho assai usato l'**ISCHIROGENO** e ne ebbi **ottimi risultati,** ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi, che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. S. Queirolo, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa.

R. Università di Roma — Clinica Medica
... A parecchi malati esauriti di forze e di debole costituzione ho prescritto l'**ISCHIROGENO** ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.
Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma.

R. Università di Sassari — Clinica Medica
... Del suo **ISCHIROGENO** posso dire bene, come rimedio tonico-ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale.
Prof. G. Scronedi
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari.

R. Università di Siena — Clinica Psichiatrica
... Ho il piacere di poterle confermare gli **ottimi risultati** ottenuti col suo **ISCHIROGENO** nei casi di neurastenia e di debolezza generale.
Prof. Paolo Funaioli
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena.

R. Università di Torino — Clinica Psichiatrica
... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto **eccellenti risultati** nella mia pratica dall'uso del suo **ISCHIROGENO.**
Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino.

R. Università di Urbino — Clinica Medica
... Conservo sempre buona memoria di Lei, perchè fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni il suo meraviglioso **ISCHIROGENO,** precisamente **nella persona della mia Signora,** afflitta da grave esaurimento. Dati gli **splendidi risultati ottenuti,** ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione che ne è conseguita.
Prof. Antonio Gaiderani
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino.

PAIROM FOSFINICO

a base di fermenti digestivi, glicerofosfati ed ipofosfiti

Sovrano rimedio per lo sviluppo dei

BAMBINI

che in breve tempo divengono

rosei, paffuti e crescono sani, robusti.

Il fosforo viene somministrato sia sotto forma organica (glicerofosfati), che minerale (ipofosfiti). Ma, perchè abbiano luogo il facile assorbimento e l'assimilazione dei glicerofosfati, è indispensabile che essi subiscano l'azione dei succhi digerenti e specialmente della pancreatina, contenuta nel succo pancreatico. Il **Pairom fosfinico** soddisfa completamente a questa esigenza, perchè contiene appunto i detti glicerofosfati associati con i fermenti digestivi e fra questi con la **pancreatina.**

Il Pairom fosfinico è il più efficace ricostituente per bambini, perchè di azione rapidissima contro ogni forma di deperimento.

Si usa alla dose di una o due cucchiaini da caffè al principio di ogni pasto.

Ogni bottiglia Lire dieci

URONEFROS

Antiurico - Antilitiaco - Diuretico

a base di piperazina, urotropina, elmitolo e citrati alcalini
Cura specifica completa del rene
e delle vie urinarie.
Il più attivo solvente dell'acido urico
e dei calcoli renali di ogni sorta.
Insuperabile antisettico dell'apparato urinario
sedativo della vescica.

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

CURA — Le persone che soffrono di disturbi delle vie urinarie hanno bisogno di prendere due a tre cucchiai da tavola di **Uronefros** al giorno. Per quelle persone che sembrano guarite, perchè non avvertono più le consuete sofferenze, basta un cucchiaio al giorno.

Tutti coloro che usano l'**Uronefros** (o perchè soffrono o perchè hanno sofferto di disturbi renali) debbono prenderne la mattina a digiuno (prima del caffè), un cucchiaio, diluito in un quarto di litro di acqua od anche più. Viene così eseguito un metodico e necessario lavaggio dei reni e delle vie urinarie, che ha lo scopo di sciogliere quei principii che si debbono eliminare.

Ogni bottiglia Lire diciotto

ANTILEPSI

LIQUIDO ANTICONVULSIVO

Soluzione antisettica intestinale con polibromuri

Unico specifico dell'epilessia.

L'**Antilepsi**, per la formula chimica, riconosciuta la sola specialità rispondente alle nuove dottrine circa la etiologia e la patogenesi dell'epilessia, dalla rigorosa esperienza clinica fu dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro il male ribelle che per tutta la vita rendeva infelici tanti sofferenti.

Ed infatti, secondo la teoria tossica del Feré, ammessa da tutti gli scienziati, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale. e l'Antilepsi, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedi conosciuti in medicina.

Ormai l'**Antilepsi** per la sua provata immensa efficacia si è resa indispensabile nella pratica medica giornaliera, nella quale viene prescritta dai Medici per curare e guarire non solo l'epilessia, ma l'isteroepilessia, l'isterismo volgare, la corea, *ed in genere tutti gli attacchi convulsivi.*

Ogni bottiglia Lire quindici

GLICEROTERPINA

al iodoformio, terpina e creosoto

Rimedio sovrano contro

TOSSI - CATARRI - BRONCHITI

Largamente sperimentata nelle cliniche universitarie e private per la sua pronta e sicura efficacia curativa, dai più illustri Clinici è prescritta ogni qualvolta occorre di risolvere o guarire le tossi più ostinate di qualunque natura, i catarri umidi e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

La **Glicerotorpina** modifica notevolmente i sintomi generali e locali. diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora anche in qualità e il fa cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il murmure vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi, sostiene mirabilmente le forze, senza che si avverti dimagramento o diminuzione di peso, *che talora aumenta.*

Ogni bottiglia Lire dieci

I PRODOTTI BATTISTA SI VENDONO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE D'ITALIA, VOLENDOLI ACQUISTARE DIRETTAMENTE DALL'AUTORE, DIRIGERE LE RICHIESTE AL COMM. ONORATO BATTISTA (FARMACIA INGLESE DEL CERVO, CORSO UMBERTO I, n. 119, NAPOLI), CHE PER QUATTRO BOTTIGLIE, ANCHE DI PRODOTTI DIVERSI, DA' IL TRASPORTO GRATIS.

Ci giungono continuamente, con preghiere di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo perchè pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi lo desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.